

B.C. NOTIZIE

Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici
Marzo 1996



SOMMARIO

Convegno assembleare - Novembre '95	
Arte rupestre. Nuove ricerche. Relazione del Presidente	pag. 2
Ricerche svolte nel 1995 e programmi 1996	
Rapporto scientifico del Direttore	pag. 3
Insedimenti camuni dell'Età del Ferro:	
Ipotesi di ricostruzione	pag. 6
Datazione delle figure a "stella" nell'arte rupestre camuna	pag. 9
L'inventario mondiale delle incisioni rupestri - Il progetto WARA	pag. 12
Campi archeologici '95	
Campanine di Cimbergo, Berzo-Saviore (Valcamonica) e Valtellina Centrale	pag. 14
Valcamonica Symposium '95	
Delibere e Raccomandazioni	pag. 16
Progetto Sinai. Har Karkom '95	pag. 19
Seminario itinerante in Cina - Agosto/Settembre '95	
Vivere il presente per rivivere il passato	pag. 21
Seminari itineranti in Bretagna - '91 e '95	
I megaliti di Bretagna nelle tradizioni popolari	pag. 24
Attività '95 del Capitolo Comasco del CCSP	pag. 29
Nuove pubblicazioni - Edizioni del Centro	pag. 30
Informazioni generali del CCSP	pag. 31
Centro Camuno di Studi Preistorici	
Organico, volontari e nuovo Consiglio di Amministrazione	
Quote Sociali 1996	pag. 32

B.C. NOTIZIE, periodico d'informazione scientifica. ISSN: 0557-2168 bis

Direttore: Emmanuel Anati - Redazione: Rosetta Bastoni

Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 - Copyright 1996 Centro Camuno di Studi Preistorici

EDIZIONI DEL CENTRO, CCSP, 25044 Capo di Ponte (BS), Italia. - Tel. 0364/42091; Fax 0364/ 42572

CONVEGNO ASSEMBLEARE DEL 11-12 NOVEMBRE 1995
ARTE RUPESTRE: NUOVE RICERCHE. RELAZIONE DEL PRESIDENTE
Caterina Agostini

In qualità di presidente uscente spetta ancora a me il graditissimo compito di porgere un caloroso benvenuto a tutti gli intervenuti a quest'Assemblea. I positivi stimoli offerti dal Convegno assembleare credo vi abbiano già ampiamente dimostrato l'eccezionale vitalità del nostro Centro e la sua caparbia volontà di aprire nuovi orizzonti, nuovi spazi di lavoro e di conseguente rinascita culturale, peccato però che, come sempre, le enormi potenzialità del Centro non vengano sfruttate e le sue attività non vengano adeguatamente promosse.

Noi possiamo operare e lo facciamo, con grande spirito di sacrificio, ma una promozione seria delle nostre attività e dell'inestimabile patrimonio della Valle Camonica può essere fatta solo con il contributo di tutti.

Il Centro fa ricerca, formazione, diffusione dell'informazione, opera ormai in cinque continenti e ha un indiscusso potenziale scientifico e umano, deve però sempre condizionare la sua attività all'esiguità delle risorse economiche di cui dispone. Possibile che non si possa fare qualcosa perché questa risorsa venga adeguatamente "sfruttata"?

Il nostro istituto sta attraversando un momento di seria difficoltà economica e ancora una volta chiediamo il vostro aiuto. Aiutateci a promuovere la diffusione delle pubblicazioni del Centro e a trovare nuovi Soci!

Spero che tutti voi abbiate ricevuto la circolare con l'offerta di pubblicazione a metà prezzo. Impegnamoci ad approfittarne. Viene Natale E' tempo di regali!

Il 1995 è comunque stato per il Centro un anno molto positivo. Le attività previste sono continuate come già avete sentito. La ricerca in Valle Camonica si è articolata su quattro settori:

- 1 - Campanine di Cimbergo (scoperta di 3 nuove rocce istoriate). La ricerca continuerà nel 1996 vista l'entità dei rinvenimenti.
- 2 - Berzo Superiore e Saviore dell'Adamello (nuove superfici con coppelle e forse un sito fortificato). Per il prossimo anno si programmeranno indagini più approfondite.
- 3 - Valtellina (sono stati effettuati rilievi in otto località del circondario di Sondrio e in Val Malenco).
- 4 - Ricerche tematiche sulle figurazioni di cavalieri e quelle ornotomorfe.

All'estero sono continuate e continueranno le missioni in Israele e in Cina.

L'inventario Mondiale dell'arte rupestre (WARA) comincia ad aprire nuovi orizzonti culturali. L'analisi comparata delle espressioni artistiche di 40.000 anni nelle più diverse aree geografiche della terra non potrà che stimolare il dibattito culturale e nuove ricerche in campo scientifico e filosofico.

Il Centro, che ha già ottenuto la collaborazione di molti stati, non può che essere orgoglioso di aver dato vita ad un'iniziativa mondiale di così alto livello e la Valle Camonica non può non essergliene grata.

Per la formazione e l'aggiornamento si stanno aprendo nuove prospettive. Si attende il bando per i corsi di formazione finanziati dalla CEE e si sta attivamente operando perché l'Istituto di Specializzazione divenga una realtà.

Il XIII Simposio Internazionale è stato realizzato nonostante la cronica carenza di fondi. Ora bisognerà trovare il modo di stampare gli Atti, ma i miracoli dell'editoria sono frequenti al Centro...

Nel 1995 sono state pubblicate ben quattro opere del nostro Direttore, è uscito il BCSP 28 e i collaboratori del Dipartimento Valle Camonica hanno pubblicato due nuovi testi: uno già uscito sulla Val Chiavenna e uno sull'arte rupestre di Pià d'Ort che uscirà a fine mese.

Ma delle attività del Centro, meglio di me, vi parlerà il Prof. Anati. Prima però di dare a lui la parola, permettetemi di esprimere la gratitudine mia e dei consiglieri uscenti a tutti coloro che con la loro opera o con sovvenzioni hanno contribuito alla crescita del nostro Istituto.

Al nuovo Consiglio che ci accingiamo ad eleggere i migliori auguri di buon lavoro.



CONVEGNO ASSEMBLEARE DEL 11-12 NOVEMBRE 1995
RICERCHE SVOLTE NEL 1995 E PROGRAMMI 1996
RAPPORTO SCIENTIFICO DEL DIRETTORE
Emmanuel Anati

Siamo alla chiusura del XXXII anno di vita del Centro Camuno di Studi Preistorici e questa istituzione, ha visto una costante crescita delle proprie attività e della propria immagine. Ciò malgrado l'istituzione non ha risolto i problemi economici i quali anzi crescono con il crescere della mole di attività e di progetti. Per quanto riguarda l'aspetto economico, in un terzo di secolo, il CCSP non ha mai visto i conti andare in pareggio, ed in pratica vi è una costante discrepanza, equivalente a circa 6 mesi di bilancio, tra uscite ed entrate. Malgrado questa sconsigliata situazione economica, i risultati sono sul tavolo, evidenti a tutti. Anche quest'anno, da quanto se ne dice, i vari aspetti della ricerca a livello mondiale, a livello della Valcamonica, a livello delle missioni in Cina, Israele e Marocco non deludono, sia per la quantità, sia per la qualità delle ricerche svolte.

La 13ª edizione del Simposio Internazionale di Valcamonica e due convegni assembleari sono stati altrettanti momenti di stimolo intellettuale e sociale e di comunione tra studiosi e tra Soci del Centro. Sono stati accompagnati da diverse mostre sull'arte preistorica e tribale di varie parti del mondo. La formazione ha visto campi archeologici per studenti e appassionati, seminari, corsi di aggiornamento e tutoring individuali.

Nel settore dell'editoria sono uscite quest'anno 5 pubblicazioni (Religione delle Origini, Racines de la Culture, Brescia Preistorica, un numero del BC Notizie e BCSP 28). Sono stati stampati alcuni fascicoli, tra cui il catalogo di una mostra (Jean-Paul Forest) e il repertorio delle attività del Centro in italiano e inglese. Entro fine anno uscirà un altro volume, della serie "Archivi", mentre la nuova edizione del "Who's Who in Rock Art" dovrebbe andare in stampa all'inizio del prossimo anno. Inoltre, ad opera dello staff del Centro, sono usciti libri per altre case editrici: "Il segno e la storia", sulla Valchiavenna di U. Sansoni e S. Gavaldo, e oggi stesso presentiamo "Il Museo Immaginario della Preistoria" che sarà in libreria da lunedì prossimo.

Come consuetudine la strategia culturale del Centro è quella di spaziare su vari settori, culturali, scientifici, editoriali e didattici, conservando il rigore dello studio approfondito e scientificamente serio, ma usando un linguaggio accessibile a tutti ed evitando le formule ermetiche che hanno contraddistinto certi settori dell'erudizione dal Medioevo ad oggi. Lo spirito che spinge l'operare

del Centro ci viene riconosciuto da tutti, dalle organizzazioni internazionali come dai colleghi che abbiamo incontrato nei vari convegni, nel corso delle spedizioni e dei viaggi di studio, realizzati in tre continenti anche quest'anno.

Va segnalato che l'attività editoriale è economicamente in attivo, mentre l'attività concernente le spedizioni e le missioni all'estero sarà ben presto in attivo. Attualmente è in pareggio economico ma nettamente in attivo per quanto riguarda l'ingentissimo materiale documentaristico e scientifico che porta negli archivi del Centro e il grande ritorno d'immagine e di relazioni umane che sviluppa con il mondo. Riusciamo anche a contenere le spese di ricerca che quest'anno segnano il pareggio finanziario tra entrate e uscite.

Quello che purtroppo appesantisce l'economia è la gestione ordinaria dell'ente, con scadenze quali stipendi, manutenzione, carburante per il riscaldamento, spese telefoniche e postali, trattenute e tasse di vario tipo che stanno vanificando ogni sforzo per arrivare ad un saldo attivo. Non v'è migliore investimento dell'educazione e della cultura. È quello che darà il miglior rendimento. Ciò vale per la famiglia come per lo Stato. Gli istituti che producono cultura e che sono impegnati nella ricerca scientifica, che rendono importanti servizi pubblici, dovrebbero essere adeguatamente aiutati dagli enti pubblici e non essere così assillati dal fisco. Renderebbero ben più di quelle gabelle che per noi sono così pesanti e per lo Stato sono più leggere di una piuma. I contributi pubblici arrivano dallo Stato, dalla Regione e dagli Enti locali. Sono esigui rispetto all'opera svolta e sono saltuari. Non si può pianificare un lavoro quando si dipende da umori volubili e da incertezze e ciò crea un costante stato di ansia. Penso che ciò rifletta gli umori di molti istituti di ricerca e di cultura in Italia. La limitatezza dei fondi devoluti alla cultura e alla ricerca in Italia, rispetto a ciò che viene fatto in altri Paesi europei, è motivo anche di un profondo disagio.

Tale tensione distoglie molte energie, ma non ha impedito lo slancio condiviso dai dipendenti e collaboratori del Centro per questa nuova tendenza della cultura che nasce nel nostro Centro, in Valcamonica, nel cuore della Lombardia e nel cuore d'Europa e che porta un nuovo vento di curiosità, di stimolo e di dialogo e nuove aperture delle scienze dell'uomo.

I risultati conseguiti nella formazione, negli incontri internazionali, nelle missioni all'estero, nell'editoria, costituiscono la testimonianza degli impegni maggiori del Centro nell'anno in corso, che poi vedranno ulteriori sviluppi l'anno prossimo: sono l'inventario dell'arte rupestre della Valcamonica, l'inventario mondiale dell'arte rupestre, la ristrutturazione del sistema bibliotecario, il rilancio dell'editoria e il dialogo senza frontiere dei seminari e delle missioni di ricerca. Il lavoro è immenso, siamo in pochi e solo l'impegno morale e la determinazione hanno permesso i risultati conseguiti e permettono di andare avanti. Per fortuna siamo sorretti da un volontariato intelligente e cosciente.

Nulla è eterno e anche le incisioni e le pitture rupestri subiscono il logorio del tempo. Negli ultimi anni si è notata una crescita notevole del processo di erosione, defoliazione e talvolta distruzione dell'arte rupestre: le testimonianze di 40.000 anni di storia dell'umanità si stanno dileguando. Tale degrado è dovuto in parte agli effetti dell'inquinamento atmosferico, delle piogge acide, dei depositi corrosivi dovuti ai fumi delle industrie. In parte è dovuto anche all'azione diretta dell'uomo che per varie cause e con livelli diversi di coscienza, deturpa e distrugge. Alcune superfici istoriate, viste e fotografate meno di venti anni fa, oggi non esistono più, altre che erano ben leggibili, con le loro numerose istoriazioni, oggi sono pressoché cancellate. La deturpazione avviene anche nel contesto ambientale: la costruzione di nuove strade, di nuove case, il deforestamento, lo sviluppo industriale, pur essendo in se stessi fattori di crescita economica, non sempre tengono nella dovuta considerazione l'esigenza di conservare il patrimonio archeologico, artistico e culturale per le future generazioni. Alcuni programmatori forse non si rendono conto del potere emotivo e delle capacità di attuazione che hanno i monumenti del passato in un contesto ambientale puro, pulito e incontaminato. E non si rendono conto che la deturpazione è causa anche di un abbassamento della qualità della vita.

In vari casi, gli archivi del Centro Camuno di Studi Preistorici restano l'unica fonte d'informazione per figure rupestri millenarie che sono andate distrutte negli ultimi anni. Tali preziose testimonianze sono fonte di storia d'inestimabile valore, descrivono eventi ed emozioni, credenze e consuetudine alle radici stesse della civiltà. Lo studioso non ha il potere di imporre la salvaguardia e la conservazione, ma ha la possibilità di documentare, di creare un archivio, e via via di pubblicare dati di questo archivio affinché le testimonianze restino. Ed è ora urgente, più urgente che mai, procedere all'in-

ventario sistematico di questi grandiosi messaggi del passato che rischiano di soccombere alla incuria e all'indifferenza.

All'archivio cartaceo si sta aggiungendo un archivio elettronico e ciò permetterà un facile accesso alla documentazione da parte di un più vasto pubblico. L'archivio va costruito ed è con il lavoro umile e costante dello sterramento, del rilevamento e della catalogazione che tale archivio si costruisce, con sacrificio ed abnegazione e talvolta anche con difficoltà di tipo burocratico che con la buona volontà si potrebbero evitare. Ciò malgrado il lavoro procede. Così la testimonianza millenaria non scomparirà e la conoscenza del patrimonio culturale potrà sopravvivere. Ma è lecito chiedersi quale destino è riservato alle scienze dell'uomo se non cambia questo stato di precarietà?

L'opera è il risultato di sinergie, il concorso di alcuni benemeriti enti, l'impegno tenace dei ricercatori e un'opinione pubblica che ci sostiene, nell'ottica di una filosofia che ha guidato l'operare del Centro Camuno di Studi Preistorici. Il nucleo di base degli operatori del Centro con Ariela Fradkin, Tiziana Cittadini, Umberto Sansoni, Silvana Gavaldo, Nives Pezzoni, Monica Pavese, Simona Ventura, Ornella Castelluccio, Andrew Fiorillo, Simona Angeli, Franchina Angeli, un Consiglio pieno di energia e di impegno per le attività del Centro, un Comitato di redazione composto da Rosetta Bastoni e Kristina Berggren, hanno formato la base operativa di un lavoro intenso. Al Presidente del Consiglio e ai Consiglieri, ai coordinatori della ricerca, ai ricercatori e ai numerosi volontari che vi hanno partecipato, così come agli enti e alle persone che contribuiscono con aspetti di carattere economico, va il riconoscimento del Centro Camuno di Studi Preistorici e del mondo della cultura.

Alcuni obiettivi vanno raggiunti nel corso dell'anno prossimo: la realizzazione di tappe concrete, tangibili e pubblicabili dell'Inventario della Valcamonica e dell'Inventario Mondiale; la realizzazione di corsi di perfezionamento, aggiornamento e formazione che costituiscano l'embrione della Accademia Alpina, della scuola di specializzazione di cui è già qualche anno che si parla, l'ampliamento dell'attività espositiva con una sede permanente per mostre che costituisca l'embrione di un museo e il rilancio delle mostre itineranti che portino i messaggi del Centro in altre sedi, a livello mondiale e che contribuiscano alla diffusione del dialogo scientifico e culturale. In tal senso, l'ampliamento della sede del CCSP, con l'aggiunta di una sala conferenze, che si sta realizzando grazie al concorso del Consorzio BIM, la

creazione di una sede didattica in via di programmazione con il Comune di Darfo B.T., la concessione da parte dello Stato di uno stabile alla periferia di Milano, costituiranno elementi di crescita.

Il progetto Valcamonica, per la creazione di un Centro culturale e museale polivalente, riscuote molti consensi ma stenta a fare passi concreti. Per quanto riguarda l'inventario dell'arte rupestre mondiale, l'ambizioso progetto WARA, si è recentemente ottenuta l'adesione dell'UNESCO e dei massimi ricercatori di una decina di Paesi. Ciò è di buon auspicio e permette di prevedere un futuro.

Riguardo alle missioni all'estero, in particolare quelle concernenti Cina e Israele, si nota con soddisfazione il crescente interesse, sia da parte dei Paesi coinvolti, sia da parte del Ministero Affari Esteri. E' in fase di verifica anche l'eventualità di una partecipazione della CEE ai corsi di perfezionamento promossi dal Centro. Se dalle promesse si passerà ai fatti, sarà possibile anche ridimensionare le capacità operative dell'istituzione.

In complesso la carne al fuoco è molta e vi sono i prevedibili sviluppi, pur restando insoluto il problema dei finanziamenti sempre inadeguati e sempre in arretrato, rispetto non solo alle prospettive, ma anche alle realizzazioni che materialmente si verificano malgrado la estenuante mancanza di liquidità. Aumenteranno le attività, ma è prevedibile che le risorse economiche non aumenteranno in proporzione.

Tale situazione richiede forse qualche ripensamento. Sarebbe opportuno provare nuovi canali e trovare nuove fonti alle quali tuttavia andrebbero offerte contropartite. La strategia di offrire immagine in cambio di mezzi di lavoro non ha sempre dato i frutti auspicati e forse nel prossimo futuro sarà necessario valutare l'ipotesi di affidare ad organizzazioni economico-commerciali la promozione di alcune attività del Centro che si prestino anche a ritorni di tipo economico.

Riguardo alle prospettive di carattere strutturale, abbiamo quest'anno creato una rete diordinatori, grazie all'impegno soprattutto del socio Adriano Gaido, che ci ha permesso di fare un salto di qualità. Abbiamo in corso la pratica del riconoscimento giuridico che ci auguriamo possa andare in porto nel corso del 1996 ed abbiamo in cantiere la programmazione per una ristrutturazione e un ampliamento dei quadri. Ciò dipende in gran parte anche dagli accordi che si potranno raggiungere nel corso dei prossimi mesi, per dare maggiore respiro economico all'istituzione e un maggiore impulso ad attività di carattere educativo, culturale ed editoriale che contribuiscono ad un rilancio economico e sociale

della zona nella quale principalmente operiamo.

Nei tempi che corrono, nella situazione di recesso che purtroppo si constata nell'attività culturale, scientifica e creativa a livello nazionale ed internazionale, è soprattutto necessario non demordere, non farsi prendere dalle delusioni e dalle incomprensioni e portare avanti il nostro discorso, il messaggio, l'opera, malgrado tutto, e a dispetto delle difficoltà che si devono affrontare quotidianamente. In tale contesto la lealtà e la solidarietà dei Soci, dei collaboratori e dei dipendenti è un elemento irrinunciabile.

In questa ottica rivolgiamo anche un appello ai Soci, agli amici, ai simpatizzanti, per ampliare le attività e la presenza di volontariato, per concorrere in prima persona alle quotidiane attività della ricerca, dello studio, del lavoro, del dialogo e della comunicazione con il mondo della cultura. Un grazie a tutti coloro che con la loro presenza e con la loro solidarietà hanno contribuito a darci l'energia per portare avanti questa difficile impresa.



INSEDIAMENTI CAMUNI DELL'ETÀ DEL FERRO: IPOTESI DI RICOSTRUZIONE

Tiziana Cittadini

La ricerca sugli abitati dell'ultimo millennio a.C. nell'area alpina lombarda, ed in particolare delle valli bresciane, è collegata da un lato alla verifica di una ipotesi ricostruttiva inerente alle raffigurazioni di "capanne" istoriate sulle rocce della Valcamonica, e dall'altra alla realizzazione di un progetto di dotazione didattica della Riserva Incisioni Rupestri Ceto Cimbergo Paspardo. Questo progetto prevede un "percorso dell'abitare nei millenni" che si snoderà da Campanine a Foppe di Nadro e sarà finalizzato alla evidenziazione e ricostruzione degli insediamenti umani presenti sul territorio di quest'area protetta.

Le raffigurazioni di strutture abitative nell'arte rupestre della Valcamonica

Sono forse le raffigurazioni più immediate dell'iconografia rupestre camuna: sono costituite da 4-6 linee verticali (palificazioni aeree) ricollegate tra loro in 2-3 differenti livelli orizzontali aggettanti rispetto al piano di calpestio ricoperte da un tetto a due spioventi; pertanto strutture molto semplici, arricchite nell'iconografia rupestre da decorazioni solari, o da altri oggetti rituali, e rappresentate spesso con scale o altre parti strutturali, molto raramente con personaggi all'interno. Spesso raggruppate tra loro e quasi sempre in abbinamento a raffigurazioni di stelle a 5 punte, impronte di piedi o altri simboli derivati dall'influenza della cultura etrusca, le numerose raffigurazioni sono state raggruppate in tipologie di riferimento (Tognoni ne individua 8) con datazioni che

vanno dal VII al I secolo a.C. Sul significato di queste rappresentazioni, il mondo scientifico è diviso: per Anati le differenti tipologie con cui vengono rappresentate le strutture potrebbero indicare diversi usi e funzioni simboliche: da "case degli spiriti", a templi, a granai, fermo restando il significato simbolico di queste rappresentazioni. Per Battaglia potrebbe trattarsi di palafitte a pianta quadrangolare sostenute da pali, per Tognoni di case costruite a mezza costa su una base in pietra e legno nella parte superiore. E' da sottolineare come in tutta l'iconografia rupestre queste raffigurazioni sono le uniche strutture che in qualche modo possono rimandare ad un'idea dell'abitare; precedenti a queste si conosce solo un esempio (dubbio) di capanna neolitica sulla roccia n. 32 di Naquane. Poi, con l'inizio dell'ultimo millennio a.C. (in coincidenza con l'apertura della valle agli influenti della cultura etrusca) vengono incise sulle rocce centinaia di strutture su pali con chiari riferimenti all'abitazione, senza che questa immagine venga in qualche modo ricollegata a funzioni abitative con nuclei familiari al suo interno o in prossimità.

I riferimenti archeologici degli abitati dell'età del Bronzo - Ferro in Valcamonica

Come più volte sottolineato, sono pochi e sporadici i ritrovamenti riferiti agli abitati preistorici in Valcamonica; allo stato attuale delle ricerche i siti segnalati che hanno restituito resti databili sono così riassumibili:

N°	LOCALITÀ	DATAZIONE	CARATTERISTICHE
1	Luine	Bronzo (antico?)	Fondo di capanna. Struttura poggiate su sperone roccioso da un lato, due muraglioni megalitici dall'altro; due buche di palo lungo l'asse centrale, due focolari addossati alla parete rocciosa. Forma rettangolare (6x2,30). Ritrovata ceramica "camuna" tipo Dos dell'Arca, simile alla ceramica del Bronzo Antico rodaniano con collegamenti con la Svizzera (Vallese).
2	Sovere (Madonna di)	Bronzo tardo	Fondi di capanna con focolare.
3	Iseo (Cerreto di)		Bronzo antico. Piccolo insediamento con pavimentazione a ciottoli e resti di pali.
4	Capo di Ponte (Dos dell'Arca)	Bronzo e Ferro	Bronzo: abitato fortificato con muraglione megalitico, all'interno 4 fondi di capanna ercinti per il bestiame. Ferro: sopra la fase di età del Bronzo; struttura simile ad un piccolo castello; sulla parte più alta tempio; con ricettacolo contenente ceramiche con scritte etrusche. Cisterna più in basso.
5	Borno (Val Camera)	Orizzonte retico II età del Ferro.	Muri perimetrali.

Sia pur nella limitatezza di questi pochi dati a disposizione, si possono avanzare le seguenti ipotesi: per l'età del Bronzo si può individuare una struttura di limitate dimensioni (6x3-4 circa), rettangolare, costituita da un muretto perimetrale su cui verosimilmente si andavano direttamente a poggiare le falde del tetto, sorrette nella parte centrale da due-tre pali di sostegno. per l'età del Ferro non esistono dati sufficienti per individuare un modello di riferimento.

Esempi di insediamenti noti nell'arco alpino

Vi è innanzitutto da valutare il contesto in cui si colloca la Valcamonica durante l'età del Ferro. Il territorio bresciano si trovava stretto tra due aree culturali: ad ovest la cultura di Golasecca (Celtica), ad est il complesso di Luco e Meluno (Retica e preretica). Influssi di ambedue sicuramente pervennero in Valcamonica, anche se, secondo Anati, la società camuna sembra mostrare una certa autonomia rispetto ad entrambe. Per poter individuare possibili collegamenti e comprendere (attraverso esempi meglio conservati) da un lato a cosa "servissero" le strutture su palificazione incise in Valcamonica e dall'altro come si potesse configurare un villaggio camuno di quest'epoca, mi è sembrato interessante fare una panoramica sui ritrovamenti dell'età del Ferro nell'arco alpino, limitatamente alle due culture con cui le genti camune potevano essere entrate in contatto: da un lato i reti, dall'altra la fascia golasecchiana e del vallese svizzero.

Area retica: (area trentina, prealpi veronesi e vicentine, vallate dell'Inn). Gli abitati della media età del Ferro, (V secolo a.C.) erano collocati solitamente su conoidi, terrazzamenti o in cima a colli (Montesei di Serso, Vill). Veniva realizzato uno scasso nel terreno inclinato e nel vano ottenuto si costruivano mura a secco lungo la parete, isolate poi con intonaci. Tecnica di costruzione: parete muraria eseguita con blocchi in pietra squadriati posti in opera a secco; solo raramente erano utilizzate argille come leganti. Queste pareti potevano poggiare su muretti a secco. Struttura superiore del tipo **blekbauer** (pareti portanti realizzate con tondelli o tavole generalmente orizzontali, sigillate con argille o pietra e mota, incastrate tra loro agli angoli). Pavimentazione costituita da impiantato ligneo con reticolo in travi sostenute da un sistema di pietre allineate. Es.: Tesero (Sottopedonda, TN).

Al momento attuale, tuttavia, nuovi elementi di valutazione sono emersi, a parer mio determinanti per la comprensione di cosa fossero le "capanne camune incise" e come poteva configurarsi il villaggio camuno.

Gli scavi di Briga, nel Vallese svizzero, hanno restituito un insediamento (occupato per alcune centinaia di anni) dell'età del Ferro strutturato su terrazzamenti in cui erano compresenti :

strutture abitative su pali in legno, sopraelevate rispetto al piano, al cui interno erano presenti notevoli quantità di granaglie ed assenza completa di focolari, depositi o magazzini alimentari.

strutture abitative sollevate solo pochi centimetri da terra, realizzate in pietrame e legno, poste in adiacenza (alcuni metri) dalle prime con focolari all'interno.

Le prime hanno suggerito agli archeologi svizzeri una ipotesi ricostruttiva strutturale molto vicina alle capanne incise in Valcamonica. Questa tesi è avvalorata anche dal ritrovamento, a Balzers nel Liechtenstein, di un frammento ceramico con impressa una capanna in tutto simile a quelle camune. E' quindi probabile che questo modello, di cui tante testimonianze iconografiche ci restano in Valcamonica, fosse estremamente diffuso nell'arco alpino occidentale.

Presenze tipologiche attuali sul territorio

Volgendo lo sguardo ad una valle adiacente la Valcamonica, in **Val di Rabbi**, si possono ancor oggi vedere granai su pali con basamenti in pietrame, simili agli esempi incisi durante l'età del Ferro sulle rocce camune: la parte terminale è realizzata in pietra che trattiene e consolida la parte aerea composta da palificazioni lignee riempite con tramezzi ed incannucciate o direttamente con tronchi. Anche qui, come a Briga, le strutture su pali sono adibite esclusivamente per lo stoccaggio: granaio, fienile e a piano terra a volte animali. La funzione abitativa è svolta all'interno dei "masi" adiacenti, strutture per molti versi simili a quelle ritrovate in Svizzera.

Ipotesi ricostruttiva

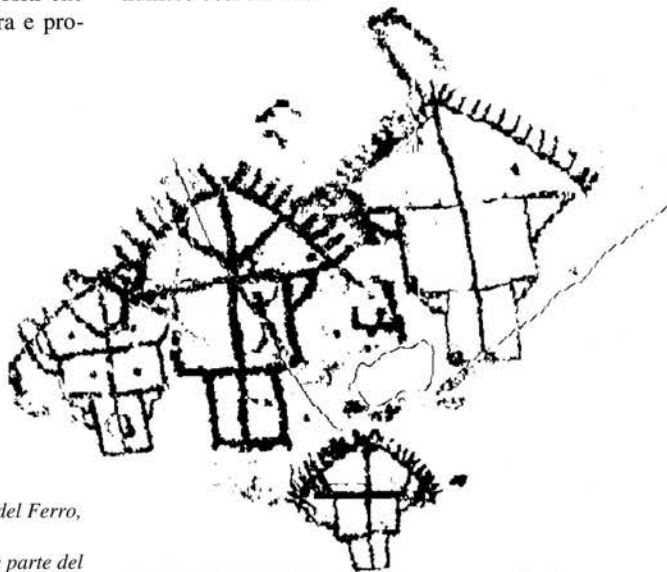
Valutando i ritrovamenti nell'arco alpino ed i riferimenti iconografici presenti in Valcamonica (le "capanne su pali") lo sguardo sembra orientarsi più verso l'area del vallese che non verso il mondo retico. Vi è, inoltre, da valutare la motivazione che può aver indotto gli uomini dell'età del Ferro ad incidere per la prima volta queste tipologie in qualche modo collegate al contesto abitativo: a mio avviso probabilmente solo con l'ultimo millennio a.C., l'uomo riesce a coltivare prodotti agricoli in tale quantità da richiedere l'impiego di magazzini per il loro stoccaggio, magazzini da cui dipendeva la sopravvivenza dell'intera collettività: se andavano perse (bruciate o marcite) le granaglie che contenevano, ne

andava della stessa vita del nucleo umano. L'uomo dell'età del Ferro deve quindi aver sentito l'esigenza di dotarsi di strutture che risolvessero questo problema: conservare le derrate e preservarle da animali, umidità ed incendi. Può averlo risolto questo problema sollevando l'edificio da terra (da qui la struttura su pali sopraelevata) e separandolo dai luoghi in cui il fuoco era "di casa", quindi l'abitazione. Probabilmente questa è stata la ragione di questo tipo di costruzioni che i camuni con tanta dovizia hanno inciso sulle rocce.

A parer mio quindi le "capanne" camune incise sulle rocce altro non sono che magazzini, depositi che andavano ad integrare la struttura abitativa vera e pro-

pria, che invece era realizzata quasi a livello del terreno, con basamenti in pietrame (tipo quelli ritrovati a Borno o a Dos dell'Arca) e pareti in legno, molto simili alle baite presenti ancora ad alta quota o nell'area dello Stelvio. Le "capanne camune" dovevano svolgere quindi una funzione ed un ruolo di spazio quasi pubblico o comunque di rilevante importanza collettiva per il villaggio, proprio perché destinate a raccogliere e conservare il nutrimento per la collettività (o per il gruppo).

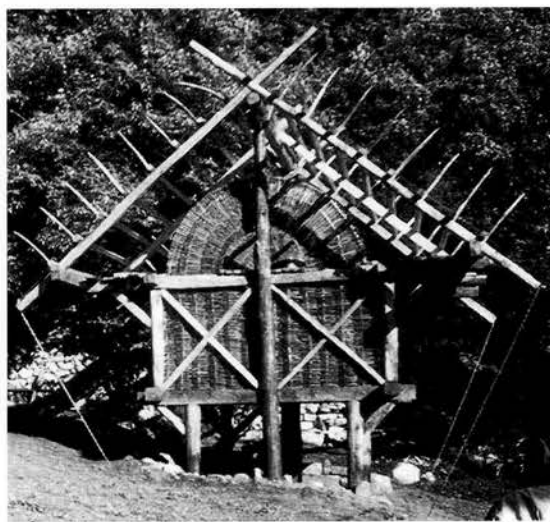
Questa funzione spiegherebbe anche perché siano state raffigurate con tanta dovizia di particolari ed in numero così elevato.



Destra: Foppe di Nadro. Roccia n. 24. Particolare di una delle strutture, incise sulla roccia e riferibili alla media età del Ferro. (Rilievo).

Sotto: Esempi di incisioni stelliformi della media età del Ferro, roccia n. 38, Foppe di Nadro.

Foppe di Nadro. Ricostruzione del "granaio" facente parte del villaggio dell'età del Ferro, presente all'interno della Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo.



DATAZIONE DELLE FIGURE A "STELLA" NELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA

Simona Ventura

In Valcamonica le incisioni stelliformi non sono diffuse in maniera uniforme nei siti di arte rupestre: infatti sono concentrate a **Foppe di Nadro**, **Dos di Custapeta** (Ceto), **Campanine** (Cimbergo), **Piancogno** (Cogno) ed in numero minore a **Coren del Valento** (Capo di Ponte) e **Luine** (Darfo Boario Terme). Sono incise sia con la tecnica a *martellina* sia con quella *filiforme*. Nell'ambito delle incisioni realizzate a martellina si riscontrano quattro tipi di tipologia: stelle a cinque punte a campo pieno, a sei punte a campo pieno, a cinque punte a campo pieno con coda (tipo cometa) ed a cinque punte realizzate unicamente a contorno e campo vuoto. Per quanto riguarda la tecnica a filiforme sono presenti due tipi di tipologia quella a cinque punte a contorno e campo vuoto e quella ad asterisco (meno comuni rispetto alle prime).

A **Foppe di Nadro** sono attestate quelle a martellina sulle rocce nn. 6, 7, 24, 25, 27, 38, 39, 40 e quelle filiformi sulle rocce nn. 22, 23, 24, 25, 27, 37, 43; a **Coren del Valento** a martellina sulla 64; a **Piancogno** sono presenti esclusivamente stelle a tecnica filiforme sulla roccia dei Guerrieri, su quelle del Villaggio, delle Lance, della Biscia, della Barca, sul Masso di Ca' dei Dos; a **Luine** sono presenti stelle solo filiformi sulle rocce nn. 6, 20, 46, 70. A **Campanine** sono attestate incisioni a tecnica filiforme sulle rocce nn. 2, 5, 15, 19 per un totale di circa 49 stelle: sinora è il sito che possiede la più grande concentrazione di figure di questo tipo.

A **Foppe di Nadro** quelle a martellina sono localizzate in contesti risalenti alla fase etrusca dell'arte rupestre camuna ed alla fase finale dell'età del Ferro: infatti sono associate a figure di armati della fase IVD-IVE, ad asce del tipo IVC-IVD, a capanne. Sulle rocce nn. 6, 7 e 27 sono associate ad impronte di piedi ed in particolare sulla 27 sono sovrapposte ad esse. Le impronte di piedi, oltre a ritrovarle sulle rocce incise, sono presenti come sigilli in *planta pedis* sui vasi fittili italici (*Bellaspiga 1984*, pp.89-90). La stessa funzione hanno le stelle nel corso della media età del Ferro, venendo utilizzate come **firma** sul fondo di vasi: ad esempio su un frammento di un piede di una scodella carenata, conservata al museo di Reggio Emilia e proveniente da S. Polo-Campo Servirola, RE, è incisa una stella a cinque punte a tracciato filiforme. Questo tipo di ceramica appartiene al gruppo definito 'etrusco-padano' che si diffonde a parti-

re dalla seconda metà del VI sino alla fine del V secolo a.C. nell'Etruria padana (*Damiani-Pellegrini-Saltini-Serges 1992*, pp.42 e 53). Intorno al V-IV secolo a.C. nell'area del santuario di Apollo Licio (Metaponto) sono stati prodotti numerosi *oscilla*, pesi da telaio di forma discoidale, che presentano stelle a cinque punte come bolli di riconoscimento. A volte le stelle sono racchiuse in un cerchio con due stelline vicine. Lo stesso tipo di soggetto è utilizzato anche nei pesi di Festos, Taranto, Himera, Oppido Lucano, Halae ed in una moneta di Metaponto risalente al IV secolo a.C. (*Sartoris 1992-1993*, pp.80-81). Gli *oscilla* sono utilizzati come pesi per la tessitura e, finita la loro primaria destinazione, assumono una funzione votiva e quindi portati come ex-voto al santuario. Il bollo di riconoscimento assume la funzione di marchio di fabbrica ma può anche indicare una determinata fornitura di pesi (*ibidem*).

La scelta della stella come soggetto rappresentato poteva avere comunque un significato esclusivamente **decorativo**: nel cratere protoattico di Aristonothos, realizzato nel secondo quarto del VII secolo a.C. da un maestro greco installatosi a Cerveteri, la scena principale è costituita dall'accecamento di Polifemo da parte di Ulisse mentre dall'altro lato è rappresentata la battaglia tra una nave di guerrieri greci opposti ad una nave etrusca. Lo spazio centrale tra le due navi è campito da motivi a rosetta e da due stelle a cinque punte (*AA.VV. 1992*, p.46). In uno specchio di fine IV secolo a.C. è rappresentato il sole in quadriga con quattro stelle negli angoli (*Tirelli 1981*, p.44). Nel corredo di una tomba a camera rinvenuta a Barbarano Romano (Viterbo) è stato ritrovato uno *skyphos* con decorazione a figure rosse in cui compare un motivo a stella. E' ascrivibile al gruppo dei 'grandi *skyphoi*' di Tarquinia, prodotti a Tarquinia nel terzo venticinquennio del IV secolo a.C. (*Pianu 1979*, pp.121-123). Lo stesso motivo a stella è presente in un pendaglio vuoto in rame, proveniente dalla stipe votiva più antica dell'area del tempio della *Mater Matuta* a Satricum: questo deposito votivo è datato tra la fine dell'VIII e la metà del VI secolo a.C. Questo oggetto potrebbe avere avuto una funzione votiva anche se la mancanza di informazioni più precise non permette di formulare ipotesi più precise a riguardo.

Il motivo a stella si diffonde in Valcamonica a parti-

re dal VI-V secolo a.C., intorno alla media età del Ferro, periodo corrispondente alla fase di influenza etrusca. Dal VI secolo a.C. ha inizio la grande espansione etrusca nelle vallate alpine che porta alla diffusione del commercio e della cultura etrusca. La scrittura si diffonde a partire dal VI secolo, influenzando gli alfabeti delle popolazioni delle Alpi tra cui i Camuni.

In ambito etrusco e magno-greco compare nel corso del VI-V secolo a.C. ma ha probabilmente origine orientale, diffondendosi anche grazie a continui contatti commerciali, produttivi ed intellettuali con il mondo orientale e con la Grecia. Queste popolazioni hanno esercitato un incredibile fascino sulla civiltà etrusca, influenzando fortemente aspetti della vita culturale e religiosa (Borelli Scotti 1993, p.44). Nel mondo greco e romano le stelle, rappresentazioni del mondo uranico, simboleggiavano divinità, credenza derivata dalle antiche religioni di Persia e Babilonia (Hall 1975, p.289). Sono comunque legate al culto astrale, all'osservazione dei movimenti degli astri, a pratiche magiche che prevedevano l'analisi della posizione degli astri per trarne auspici. Gli stessi insiemi di coppelle vengono interpretate come rappresentazioni di costellazioni roccia 35 di Foppe di Nadro vi sono alcune composizioni con coppelle che sono state interpretate anche come rappresentazioni di costellazioni: la più interessante presenta una forma a cometa ed è costituita da 12 coppelle disposte su due file dietro ad una coppella più grande (Sansoni 1981, pp.31-52).

Nella tomba IX della necropoli di Sos Furrighesos le stelle sono incise sul soffitto e vengono interpretate con un valore uranico (Tanda 1979, pp.261-279; Tanda 1984, I, pp.83 e 93; *ivi*, II, pp.139-141; Tanda 1985, pp.43, 46 e 169-170).

Nel sito di **Piancogno** gli stelliformi sono realizzati tutti a tecnica filiforme. Nella roccia dei Guerrieri sono associati a figure antropomorfe due delle quali sono sovrapposte ad esse: le figure antropomorfe risalgono alla fase finale del periodo La Tène, momento legato all'influenza celtica. I contatti con il mondo celtico sono testimoniati da reperti di cultura materiale e da incisioni come quella della roccia 70 Naquane con la rappresentazione del Dio *Cernunnos* o quella rappresentante la figura del Viandante a Sellero, rappresentato con l'ascia ed il cestino che ricorda la divinità dell'altare di Ajka, il dio celtico Esus, raffigurato con ascia e cestino (De Vries 1981, pp.128-131; Anati 1982, p.312; Sansoni 1987, pp.64-65).

Nella roccia del Villaggio le figure stelliformi sono associate ad antropomorfi, ad armi ed asce dello stesso

periodo. Nel masso di Ca' dei Dos sono presenti raffigurazioni di lance, una *schnabelkanne* (VI-V secolo a.C.), una iscrizione in alfabeto nord-etrusco. Nella roccia della Biscia sono presenti tre stelle filiformi associate a graffiti -cuspidi di lancia, cervidi ed iscrizioni- risalenti all'età romana. Nel sito di Piancogno, il cui periodo cronologico va da V a.C. al II-III d.C., le stelle incise sono molto diffuse e solitamente accostate a composizioni con pugnali, asce e antropomorfi tutti dello stesso stile. Potrebbero costituire una sorta di firma dell'artista (Priuli 1993, p.81 e sg.). A **Dos di Custapeta** ed a **Luine** sono associate a spade, asce, cuspidi di giavellotti: questo potrebbe portare ad ipotizzare una stretta connessione tra armi e stelliformi.

Nel sito di **Campanine**, in assoluto il più ricco nella valle di incisioni di età storica, le stelle sono incise accanto a incisioni a *trias*, a croci, a chiavi: sulla roccia n.5, una croce latina è stata incisa al di sopra della stella e due stelle filiformi sono incise vicino ad una croce latina, al di sopra della quale vi è una probabile raffigurazione di S. Pietro con le tre chiavi. Le incisioni sono riferibili al periodo medievale. Nel sito di Campanine sono frequenti le associazioni di simboli pagani e cristiani, segno della riappropriazione cristiana di luoghi legati alla stregoneria ed alla eresia (Sansoni-Lorenzi-Gavaldo 1993, p.35).

Le incisioni a stella sono raffigurate al di fuori della Valcamonica sulla Pietra Scritta nei pressi del **Monte Beigua** - sono 17 le stelle filiformi associate a figure geometriche, vulvari, falliche, croci, alberiformi, segni a phi e doppio phi, dischi, zoomorfi, coppelle e lettere - (Rosi-Maja 1971, p.147; Rosi-Maja 1973, pp.146-157), nel Tunkelbald in **Val d'Assa** (Asiago), in **Valchiavenna** sulle rocce nn.2, 35, 39 tutte a forma di asterisco risalenti all'età medioevale (Sansoni-Gavaldo 1995, pp. 97, 118, 120), nella Domus de Janas IX della necropoli di **Sos Furrighesos** (Sassari) raffigurate sul soffitto, associate ad altre rappresentazioni di carattere uranico e datate all'età romana-medievale (Tanda 1979, pp.261-279; Tanda 1984, I, pp. 83 e 93; *ivi*, II, pp.139-141; Tanda 1985, pp.43, 46 e 169-170), a **Biniguarda Vell** (nell'isola di Minorca) dove vengono datate circa al 750 a.C. (Mascaró Pasariu 1953-1954 pp.346-348), a **Boissy-aux-Cailles** (Seine-et-Marne) dove il tipo di pietra su cui sono realizzate le incisioni non permette una datazione precisa (Girard 1973, pp.333-343.)

Nella zona delle Alpi austriache la stella a cinque punte nel corso del medioevo assume una funzione **apotropaica**: il pentagono o *Drudenfuss*, piede delle *Druden*, veniva posto sulla porta di entrata della casa o

sulla testata del letto con lo scopo di allontanare le *Druden*, spettri femminili che di notte penetravano nelle case sedendosi sui dormienti sino a provocarne un male. Venivano utilizzate con lo scopo di scacciare gli spiriti maligni ma anche come segno di riconoscimento per alcune sette segrete (*Bonaccorsi Hild 1995*, p.1).

Le figure stelliformi si diffondono in Valcamonica a partire dal VI-V secolo a.C. e la loro presenza permane nel corso dei secoli con un momento di maggiore diffusione nel corso dell'età medievale. Si può notare che la concentrazione di questo tipo di figura è presente in siti che hanno assunto un ruolo particolarmente significativo sin dall'epoca preistorica. Foppe, Campanine, Piancogno e Luine per la loro posizione geografica e la ricchissima gamma di incisioni presenti hanno avuto sicuramente un'importanza notevole dal punto di vista culturale nella religiosità protostorica. E' inoltre significativo come in età medievale le stelle siano presenti in un numero così alto a Campanine, sito frequentato sino dall'età neolitica, la cui importanza culturale permane nel corso dei secoli. La presenza e l'accostamento di simboli cristiani a simboli pagani dimostra come questo luogo fu frequentato da presenze non legate all'ortodossia. In capitulare di Carlo il Grosso vengono citati i *pagani*, termine da riferirsi non agli ariani longobardi ma a gruppi di persone legate a culti precristiani. I luoghi, le rocce riportanti segni connessi a forme diverse di religiosità vengono affiancati a simboli legati all'ortodossia cristiana per sancire la riappropriazione di luoghi legati all'eresia e alla stregoneria (*Sansoni-Lorenzi-Gavaldo 1993*, p.39).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV.

1992 *Les Etrusques et l'Europe*, Paris.

ANATI E.

1982 *I Camuni*, Milano (Jaca Book).

BELLASPIGA L.

1984 Il simbolo delle impronte di piedi, *Bullettin d'Etudes Préhistoriques Alpines*, Vol.XVI, pp.83-100.

BONACCORSI HILD D.

1995 Legami ed interferenze tra segno, magia, leggenda e culto nell'arte rupestre delle Alpi Austriache, in *Valcamonica Symposium 95. Arte preistorica e tribale: miti, segni e memorie* (Prepubblicazione).

BORRELLI SCOTTI F.

1993 La religione degli Etruschi, in M. Bonghi Iovino, *Tuscorumiure paene omnis Italia fuerat*, pp. 35-44.

CHEVALIER J.-GHEERBRANT A.

1987 *Dizionario dei simboli*, Milano.

DAMIANI I., PELLEGRINI E., SALTINI A. C. & A. SERGES

1992 *L'età del Ferro nel Reggiano*, Reggio Emilia (Catalogo dei Civici Musei).

DE VRIES J.

1981 *I Celti*, Milano (Jaca Book).

GIRARD L.

1973 L'abri Leuillet à Boissy-aux-Cailles (Seine-et-Marne), *Gallia Préhistoire*, Vol. 16, pp. 333-343.

HALL J.

1974 *Dictionary of Subjects and Symbols in Art*, London.

MASCARÓ PASARIUS J.

1953-54 Las cuevas prehistoricas y los grabados rupestres de Menorca, *Ampurias*, Voll. XV-XVI, pp. 345-348.

PIANU G.

1979 Contributo alla cronologia delle ceramiche argentate, *Studi Etruschi*, Vol. XLVII, s.III, pp.119-124.

PRIULI A.

1993 *I graffiti rupestri di Piancogno*, Darfo Bario Terme (Editrice Vallecamonica).

ROSI M. & A. MAJA

1971 Incisioni rupestri a Monte Beigua presso Sassello (Savona), *BCSP*, Vol. 7, p. 147.

ROSI M. & A. MAJA

1973 Le pietre incise di Monte Beigua, presso Sassello (Savona), *BCSP*, Vol. 10, pp. 146- 157.

SANSONI U.

1981 Una nuova serie stratigrafica: la roccia 35 di Foppe di Nadro, *BCSP*, Vol. 18, pp.31-52.

SANSONI U.

1987 *L'arte rupestre di Sellero*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

SANSONI U.-LORENZI A. R.-GAVALDO S.

1993 Medioevo sulla roccia, *Archeologia Viva*, Anno XII, Vol. 40, pp. 32-47.

SANSONI U.-GAVALDO S.

1995 *Il segno e la storia. Arte rupestre preistorica e medievale in Valchiavenna*, Chiavenna (Consorzio Parco Marmite dei Giganti & Museo della Valchiavenna).

SARTORIS A.

1992-93 *I pesi da telaio di Metaponto*, Tesi di Laurea in Archeologia della Magna Grecia, Università di Torino, Anno Accademico 1992-1993.

TANDA G.

1979 Arte e religione in Sardegna. Rapporti tra i dati monumentali e gli elementi della cultura materiale, in *Valcamonica Symposium 1979: Prehistoric art and religion*, (Prepubblicazione), pp.261-279.

TANDA G.

1984 *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos, Anela (SS)*, Vol. I - II, Sassari (Chiarella).

TANDA G.

1985 *L'arte delle Domus de Janas*, Sassari (Amministrazione Provinciale).

TIRELLI M.

1981 La rappresentazione del sole nell'arte etrusca, *Studi Etruschi*, Vol. XLIX, s.III, pp.43 e sg.

L'INVENTARIO MONDIALE DELLE INCISIONI RUPESTRI IL PROGETTO WARA

Monica Pavese

Nella seconda metà del 1800 il Mommsen sentiva la necessità di un *corpus* che contenesse tutto il patrimonio epigrafico latino conosciuto fino a quel momento. Da allora, ancora oggi vengono continuamente aggiornati i volumi del *C.I.L.*, cioè del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, che costituiscono il primo oggetto di consultazione nell'ambito delle discipline storiche classiche. Da un progetto che poteva sembrare impossibile ed utopistico si è giunti alla realizzazione di un'opera che è ormai divenuta un caposaldo nello studio del passato.

Adesso forse, con le presenti possibilità offerte dalla tecnologia, si può cercare di raggiungere lo stesso risultato nell'ambito dell'arte rupestre, con la compilazione di un archivio mondiale dell'arte rupestre.

L'Archivio Mondiale dell'Arte Rupestre (WARA), infatti, è un *corpus* delle manifestazioni creative lasciate dall'uomo in 40.000 anni di storia dai primordi dell'*Homo Sapiens*, sui cinque continenti. L'arte rupestre, d'altro canto, comprende un immenso patrimonio di testimonianze della storia culturale e intellettuale dell'umanità prima dell'avvento della comunicazione scritta.

Il progetto nasce in seguito alla Consulta internazionale sull'arte rupestre del 1981, che aveva affidato al Centro Camuno di Studi Preistorici il ruolo di coordinatore mondiale per le ricerche, lo studio e l'archivio dell'arte rupestre. L'idea procede nel 1983, quando l'UNESCO approva il rapporto mondiale sullo "Stato della Ricerca" presentato dal Prof. Anati, con la raccomandazione che sia fatto un censimento e che sia realizzato un inventario mondiale dell'arte rupestre. E' il primo tentativo a livello mondiale di presentare una visione globale del fenomeno "arte" e della creatività artistica dei primordi. Su queste premesse, il Prof. Anati compila una serie di pubblicazioni al fine di promuovere e richiamare l'attenzione sul problema: *Preservation and Presentation of rock art 1981-1983*, Valcamonica (UNESCO), 1983; *BCSP*, vol.21, 1984; *The State of Research: Archetypes, Constants and Universal Paradigms*, Colombo (ICOMOS), 1993; *World Rock Art*, Capo di Ponte 1993 (Edizioni del Centro); *Arte rupestre, il linguaggio dei primordi*, Capo di Ponte 1994 (Edizioni del Centro); *Il museo immaginario della preistoria*, Milano 1995 (Jaca Book). I siti di arte rupestre

nel mondo, infatti, rappresentano le fasi successive dell'umana avventura, dal periodo Paleolitico alle società tribali recenti di cacciatori, raccoglitori e pastori in molti paesi dell'Africa, Asia, America e Pacifico, nonché in parecchie zone d'Europa. Questo grande patrimonio culturale è purtroppo in via di degrado e necessita una tutela: ogni anno magnifiche pitture e incisioni rupestri vengono distrutte dall'azione dell'uomo o da fattori naturali, tanto che senza un'adeguata documentazione questi messaggi millenari rischiano di andare persi per sempre.

Il WARA si inserisce nel quadro di questa esigenza, al fine di memorizzare ed anche di valorizzare l'immensa banca dati presente al Centro Camuno di Studi Preistorici che ha 32 anni e che, in oltre quaranta anni di attività del Prof. Anati, ha raccolto oltre 100.000 diapositive, fotografie, calchi e documentazioni, mappe dei siti dell'arte rupestre di oltre ottanta paesi nei cinque continenti. E' una necessità urgente, pertanto, registrare il materiale originale e continuare ad arricchire la documentazione già esistente con la schedatura di nuovi siti preistorici vulnerabili, con la realizzazione di una documentazione raccolta in forma duratura, in maniera sistematica e computerizzata.

Questa fonte di informazione è indispensabile per il progresso scientifico della cultura e delle ricerche, per una valutazione basilare del patrimonio mondiale dell'arte rupestre e per rendere facilmente raggiungibili preziose informazioni. Tali dati, infatti, registrati su *data base*, potranno rendersi accessibili agli altri centri di ricerca ed al vasto pubblico per mezzo di Internet e CD ROM. Si tratterebbe della sintesi di anni di ricerche, per riorganizzare e per aprire un'ampia visuale senza precedenti sulla storia dell'arte e sull'avventura dell'umanità a livello mondiale, che d'altra parte mostra di avere sorprendenti caratteristiche comuni nello stadio primordiale.


Per attuare questo progetto si è partiti da un archivio cartaceo. Secondo un modello standard di schede informative, dove gli elementi erano collocati per area geografica, cronologia, argomento del soggetto ed affiliazioni culturali, era possibile disporre di un *corpus* di immediata comprensione, grazie anche alla presenza dell'immagine e di una breve descrizione del soggetto.

L'ulteriore passo in avanti verso cui si sta procedendo proprio in questi giorni è l'applicazione di questo archivio già esistente in un programma informatico di più agevole consultazione. E' stato creato, infatti, un *database* che consente di catalogare i dati relativi all'arte rupestre mondiale e di recuperare in modo facile ed immediato i dati richiesti. A questo fine è stato redatto anche un indice che permette la lettura della scheda, ed a cui fanno riferimento le tabelle presenti all'interno della scheda stessa. Le principali classificazioni prese in considerazione sono il *Codice Area* e la *Categoria Tipologica*, elaborate secondo le tabelle illustrate da E. Anati nel 1993 in *World Rock Art* (Edizioni del Centro). Di seguito si prosegue con l'analisi del tipo di arte, con l'identificazione della sintassi e della forma grammaticale impiegata. Nella scheda è anche presente l'indicazione della ripetitività e delle costanti di associazioni, con la valutazione approfondita dei temi principali presenti in ciascuna superficie rilevata. In questo modo l'utente ottiene un'idea generale completa della manifestazione artistica incisa o dipinta, schematizzata e riassunta in maniera esaustiva e coerente.

La parte inferiore della scheda è occupata dall'illustrazione A cui ci si riferisce, rilievo o fotografia, in modo da avere immediatamente il riferimento visivo dei dati inventariati. Ci si propone al più presto, quando i mezzi tecnici ed economici lo consentiranno, di inserire l'immagine scannerizzata del rilievo all'interno del *database*, per memorizzare i rilievi e le fotografie in maniera duratura e indelebile.

Attraverso la *query*, un'utilità del *database* che permette di fare confronti tra le diverse schede, è possibile sapere in quali siti è presente un certo soggetto tipologico. Ad esempio, se si desidera sapere dove sono presenti le impronte di mani del periodo della "Sintassi Aurignaziana", si selezionerà all'interno della *query* il codice relativo alla categoria specifica e si otterrà una "schermata" con la tipologia richiesta e l'area geografica dove risultano presenti le incisioni che ci interessano, completi di tutti i dati concernenti e del numero di identificazione della scheda di riferimento. In questo modo, inventariando tutte le superfici istoriate dei principali siti dei cinque continenti, si dovrebbe finalmente giungere ad una panoramica completa dell'arte rupestre mondiale.

AREA CODE:	011	CATEGORY CODE:	A 11
COUNTRY:	Azerbaijan	LOCALITY:	Gobustan
SYNTAX:	2	SCENES:	
GRAMMATICAL FORM:	Pictogram (pict.)	repetitiveness:	No
		schematization:	schematic
IDEOGRAMS:		anatomical:	
		conceptual:	
		numerical:	
PICTOGRAMS OR MYTHOGRAMS:	pict 2	zoo-animalic:	
anthropomorphic or anthropo-zoo-animalic:		zoo-veg.:	Ni
veg.:		claf:	Bovines, Horse
claf:		body:	
objects:		connections:	
type of object/roots:		foo - fact:	
type of weapons:		implements:	
conn.:		other:	
PSYCHOGRAMS:			
DESCRIPTION:	Accumulation of figures of Early Hunters. Two deeply engraved, large-size figures of bovine face each other. A small horse has been overlapped.		
dimensions:	288 cm. ca.	chronology:	Magdalenian Syntax
Bibliography:	I.M. Djafarzade 1973, p. 166; E. Anati 1993, p. 98; E. Anati 1995, p. 12.		
WARA no.:	04		
internal processing data:		entry compiled by:	MP-8/2/1996
updated:	MP-8/2/1996	database file:	Acc662/warawara



CAMPI ARCHEOLOGICI 1995
CAMPANINE DI CIMBERGO, BERZO-SAVIORE (VALCAMONICA)
E VALTELLINA CENTRALE

Dipartimento Valcamonica del Centro Camuno di Studi Preistorici
Coordinatori: Silvana Gavaldo, Umberto Sansoni, Tiziana Cittadini

Il campo archeologico 1995 si è articolato su quattro diversi settori di ricerca:

A. Campanine di Cimbergo. Si è proseguito l'intervento sul campo e lo studio di zona iniziato nel 1990. E' stato questo il lavoro prioritario, svolto in modo pressoché continuativo, che ha portato alla scoperta di tre nuove rocce istoriate o settori di roccia ed al rilevamento integrale di superfici già note: R. 14, 15, 16 (sett. E ed F), 23 e 25.

Di particolare rilievo sono la scoperta di una superficie con almeno 5 figurazioni di capanna del Ferro Medio e Tardo (R. su cui bisogna ancora ultimare l'allargamento) e di nuove numerose figure di oranti di stile lineare (R. 23, 25, 16 sett. F) fra le quali spicca quella di un orante femminile a grandi mani con due più piccole figure oranti, una maschile ed una femminile, simmetricamente sovrapposte alle sue braccia (R. 16 sett. F). Altre figure oranti, relativamente vicine, paiono rivolgersi verso il gruppo, che è inoltre contornato da segni astratti e numerosi colpi e grumi di martellina. La figura, in cui è ravvisabile una divinità materna (denominata la Grande Madre) è in posizione orizzontale distesa nell'alveo di una lunga canaletta glaciale, sulla sommità dell'imponente R. 16; pochi metri sotto vi è il noto gruppo di oranti, di varia tipologia, sono emerse dalla pulitura delle R. 23 e 25 e queste si aggiungono alla già ricca sequenza in luce (R. 7).

Campanine si conferma quindi un'area privilegiata nell'istoriazione del soggetto al pari di Naquane e Foppe di Nadro. Pari conferma la si ha per le figurazioni d'età storica visti gli ulteriori rinvenimenti nelle R. 14 e 16. Fra questi alcuni filiformi, (una trias, croci ed una probabile mitra) e particolari soggetti martellinati (antropomorfi e strutture enigmatiche).

Consistenti infine le nuove scene dell'età del Ferro, in prevalenza con figure di armati, ma anche zoomorfi, simboli ed altri segni.

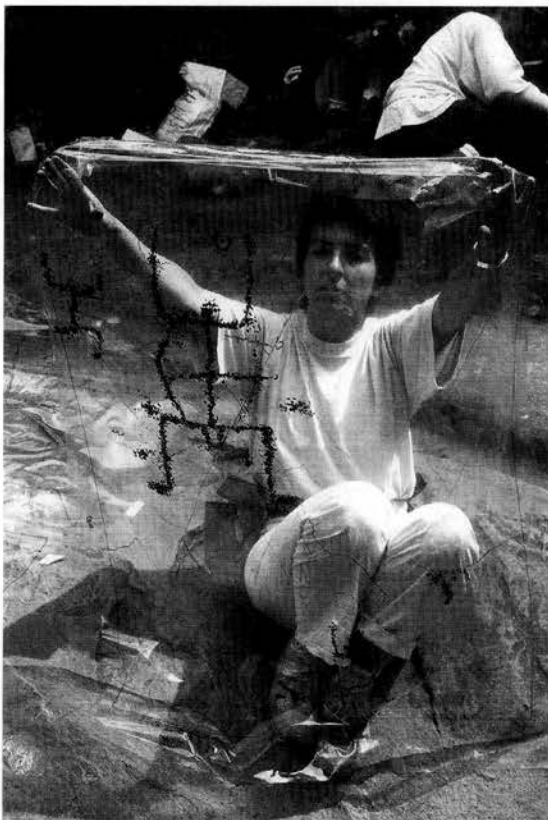
La mole dei rinvenimenti non ha permesso, come preventivato, di chiudere le ricerche sul campo per cui si prevede un ulteriore intervento nel 1996.

B. Berzo Superiore e Savio dell'Adamello. Nelle due aree sono state condotte prospezioni preliminari in collaborazione con personale del Parco dell'Adamello,

in particolare intorno alla roccia delle iscrizioni di Berzo ed al Plot Campana di Savio.

In ambedue i casi sono state individuate diverse nuove superfici coppellate che si aggiungono alle non poche già conosciute. A Savio, su segnalazione del Sig. Tinelli S., si è inoltre osservato un probabile sito fortificato: sulla sommità di un dosso emergono in parte allineamenti di grossi blocchi ed alcuni tratti paiono artificialmente livellati; sul perimetro si è inoltre rinvenuta una superficie a cospelli e canaletti ed un frammento ceramico da analizzare (su parete scoperta da smottamento).

Rilievo della Roccia 25



Si intende avviare nel prossimo anno indagini accurate sia sul complesso istoriato che sul sito di Savio.

C. In Valtellina centrale (circondario di Sondrio e Valmalenco). In collaborazione con il Museo Civico di Sondrio e con la Comunità Montana di Sondrio si è qui iniziata una prospezione sistematica (dal 9 al 12 agosto) tesa a verificare le numerose segnalazioni relative a rocce coppellate (con o senza canaletti, croci o sigle).

I risultati sono pienamente soddisfacenti avendo rilevato insieme istoriati di buona consistenza e di tipologia interessante in otto diverse località (principalmente S. Bartolomeo di Sondrio, Val Togno, Castione, Val Malenco). Sul piano cronologico si può asserire che, alla pari delle altre località centro alpine, nell'area vi sono insieme d'età preistorica (meglio precisabili in seguito), e su cui si innestano manifestazioni storiche (sugli stessi siti o diversi). Si prospetta di condurre un rilevamento

integrale delle evidenze in tutto il territorio della Comunità Montana.

D. Ricerche tematiche. Sono state condotte ricerche tematiche, finalizzate a tesi di laurea sulle figurazioni di cavalieri e su quelle ornitomorfe, la cui conclusione è prevista entro il prossimo anno.

Partecipanti al Campo: *Responsabili:* Umberto Sansoni, Silvana Galvaldo, Tiziana Cittadini. *Assistenti:* Barbara Canestrari, Federico Colotto, Cristina Gastaldi, Gaia Iandelli.

Partecipanti: Susan Balaban, Alfio Berardi, Laura Brisighella, Mario Coppola, Tommaso de Gregorio, Valeria Ferraro, Sara Garofoli, Elena Gervasoni, Alberto Giacomazzi, Francesca Masée, Stefania Orizio, Eda Parussini, Alessandra Peruccio, Daniele Rossi, Giovanna Santangelo, Alvise Scarpa, Orsola Scarpa, Michelangelo Tiefenthaler, Diego Torri.

Lavoro di rilevamento in località Campanine a Nadro durante la campagna estiva 1995



VALCAMONICA SYMPOSIUM 1995
PREHISTORIC AND TRIBAL ART: MYTHS, SIGNS AND MEMORIES
Boario Terme (Bs), Italy, October 05-10,1995
SEDUTA DI CHIUSURA: DELIBERE E RACCOMANDAZIONI

1. Comitato di Redazione

Si è costituito un Comitato di Redazione così formato:

- Prof. Emmanuel ANATI (Italia)
- Prof. Antonio BELTRAN (Spagna)
- Dr. Jean CLOTTE (Francia)
- Prof. Julien RIES (Belgio)

- Segretaria del Comitato: Rosetta BASTONI (Italia)

2. Risultato del "Valcamonica Symposium '95": "MITI, SEGNI, MEMORIE"

Al "Valcamonica Symposium '95" hanno partecipato studiosi di 22 Paesi di 5 continenti, con 35 comunicazioni e numerosi interventi sui vari aspetti della concettualità rivelata dall'arte rupestre.

Il programma svolto ha seguito l'iter previsto, con qualche spostamento degli interventi. Unanimemente il congresso è stato giudicato di alto livello, sia per i contenuti scientifici, sia per la partecipazione (una presenza media di 50 persone per ogni sezione) sia per l'organizzazione.

3. Commissioni permanenti

Sono state confermate le seguenti commissioni permanenti che, nel corso dell'anno, hanno il compito di raccogliere dati, quesiti e problemi da proporre al prossimo simposio:

- WARA, Inventario e archivio mondiale dell'arte rupestre (coord.: Prof. E. Anati)
- CAR, ICOMOS, Comitato Internazionale per l'Arte Rupestre (coord.: Dr. J. Clottes)
- Sub-comitato Pubblicazioni e informazione (coord.: Sig.ra Bastoni)
- Sub-comitato Istruzione e formazione professionale (coord.: Prof. C. Agostini)
- Sub-comitato Gruppi di ricerca regionali ed interregionali (coord.: Prof. A. Beltran)

E' aggiunta la commissione:

- IASPER, Associazione internazionale per lo studio delle religioni preistoriche ed etnologiche (coord.: Prof. J. Ries).

Ogni commissione dovrà operare nel corso dell'anno, presentando un rapporto al prossimo simposio.

4. Titolo "Valcamonica Symposium '96" e data di svolgimento

Dopo aver esaminato il titolo delle 13 edizioni precedenti e gli 11 proposti dai delegati presenti, si decide per il seguente titolo:

14° Edizione V.C.S. 96
ARTE PREISTORICA E TRIBALE:
IMMAGINI, SIMBOLI E SOCIETA'

Data di svolgimento: **Ottobre 03-08, 1996**

5. Comunicazione, informazione e pubblicazione
a - BCSP - Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici

Già nel 1983 il BCSP è stato riconosciuto dall'UNESCO come organo ufficiale per le ricerche dell'arte preistorica e tribale e, nel corso di trent'anni, ha ricoperto importanti compiti scientifici internazionali. Il suo principale ruolo è quello di promuovere l'informazione e il rapporto con associati, istituti di ricerca, università e biblioteche di tutto il mondo. Il ritardo registrato in questi ultimi anni nell'edizione del BCSP è dovuto alla difficoltà di reperire i mezzi finanziari sia per la stampa sia per la diffusione.

Il BCSP è un importante organo di comunicazione del mondo accademico, ma è anche un importante messaggero della Valcamonica in tutto il mondo. Gli Enti responsabili per la cultura e l'informazione sono chiamati a prendere coscienza di questa realtà e dare il proprio supporto economico affinché la pubblicazione esca regolarmente e possa raggiungere la opportuna diffusione.

b - Atti dei "Valcamonica Symposia"

Nel corso dei "Valcamonica Symposia" vengono fornite le pre-pubblicazioni provvisorie delle comunicazioni. Queste hanno una loro validità all'interno dei convegni, ma non sono adatte alla distribuzione all'esterno, essendo prive delle discussioni scientifiche spesso estemporanee, provocate dalle varie comunicazioni, che spesso costituiscono l'aspetto più creativo dei convegni.

I "Valcamonica Symposia" si svolgono annualmente in Valcamonica e vi partecipano eminenti studiosi da 5 continenti. E' quindi indispensabile che alla fine di ogni

simposio vengano stampati in tempi brevi gli atti definitivi, per una rapida ed efficace diffusione dell'informazione scientifica.

Esaminando insieme i problemi connessi a queste due pubblicazioni, viene proposta la realizzazione di almeno due edizioni all'anno: una riferita agli *Atti del Simposio* e l'altra al *BCSP*. Gli studiosi convenuti ritengono che la regolare uscita e diffusione alle Istituzioni europee e internazionali, perché concedano annualmente l'indispensabile contributo economico per la stampa del *BCSP* e degli *Atti dei Simposi* e concorrano alla loro diffusione.

6. Sala conferenze del Centro Camuno

Entro fine anno sarà pronta la sala conferenze, una nuova realizzazione con il concorso del Consorzio BIM, che offrirà al Centro la possibilità di ospitare nella propria sede riunioni, seminari, corsi di perfezionamento, ecc. L'inaugurazione di questa sala potrebbe essere anche l'occasione per sensibilizzare sugli sforzi continui che il Centro fa per valorizzare l'arte rupestre, in particolare modo quella della Valcamonica. Gli studiosi convenuti vedono nel Centro Camuno di Studi Preistorici un punto di riferimento indispensabile e ringraziano gli Enti che concorrono al suo funzionamento.

7. Inventario Mondiale dell'Arte Rupestre (Progetto WARA). Salvaguardia del patrimonio.

Il Centro Camuno dispone di un eccezionale patrimonio costituito da documenti d'archivio di primaria importanza dell'arte rupestre di tutto il mondo. Oltre a migliaia di dati, di rilievi di disegni, di calchi, di fotografie, il Centro dispone di oltre centomila diapositive: il più importante archivio sull'arte rupestre a livello mondiale.

Questo patrimonio di interesse locale, nazionale e internazionale, cresciuto nel corso di oltre 30 anni di ricerche e studi, deve essere salvaguardato poiché soggetto a naturale deperimento. Come già segnalato lo scorso anno, gli studiosi presenti ribadiscono la loro seria preoccupazione per la salvaguardia e l'accessibilità di tale documentazione. E' urgente che il materiale venga organizzato e memorizzato anche elettronicamente per la sua salvaguardia e per renderlo accessibile agli studiosi di tutto il mondo tramite reti di informatizzazione.

La possibilità di creare repertori tematici computerizzati (esempi suggeriti: attività di carattere economico, cerimonie, scene di danza, sciatori, rappresentazione del fuoco, strumenti musicali, scene di culti dei morti, scene di matrimonio e di accoppiamento e altri temi presenti

nell'arte rupestre), faciliterebbe la ricerca con un dispendio minimo di energie.

L'attuazione di questo progetto, che, grazie al suo eccezionale archivio, soltanto il Centro Camuno è in grado di proporre e di realizzare nell'ambito dell'arte rupestre preistorica e tribale di tutto il mondo, richiede un investimento in termini economici e di personale.

Gli interventi auspicano che il progetto possa in breve tempo divenire un grande strumento di lavoro a disposizione degli studiosi.

8. Raccomandazioni, delibare e risoluzione delle Commissioni

Oltre a quelle implicite esposte nei punti 5, 6 e 7 del presente verbale, sono state proposte e approvate le seguenti raccomandazioni:

a - Incoraggiare la pubblicazione e la diffusione in lingua francese e/o inglese dei documenti relativi allo studio dell'arte rupestre e della preistoria prodotti nell'ex Unione Sovietica, nei Paesi dell'Estremo Oriente (Cina, ecc.) e in altri Paesi dove la documentazione viene raccolta in lingue poco conosciute dal mondo scientifico internazionale. Ciò sia nell'interesse del mondo scientifico, sia anche nell'interesse dei Paesi direttamente interessati.

b - Appello per la priorità nei programmi dell'Unesco in aree dei Paesi economicamente meno favoriti per aree di salvaguardia e conservazione del patrimonio rupestre.

c - L'ANISA, Associazione per la Ricerca e Conservazione delle Antichità e delle incisioni rupestri, in Austria, nell'ambito di un progetto per lo studio interdisciplinare dell'arte rupestre, si rivolge alla Comunità Europea perché fornisca il suo supporto culturale e scientifico nello studio delle incisioni rupestri delle Alpi Austriache. Inoltre chiede di appoggiare la richiesta di finanziamento già inoltrata alla Fond zur Forderung fur Wissenschaft per portare il patrimonio di arte rupestre austriaco a livello degli studi internazionali.

d - Appello alle autorità del competente ministero italiano e degli eventi internazionali per il finanziamento dell'informatizzazione degli archivi cartacei e della conservazione dei documenti fotografici del Centro Camuno di Studi Preistorici. Viene auspicata inoltre una maggiore partecipazione da parte dell'UNESCO.

e - Ai fini dell'aggiornamento organologico dell'evoluzione e la presenza degli strumenti musicali, si evidenzia l'opportunità della catalogazione delle immagini rupestri secondo la tipologia, l'area e il periodo. Collateralmente, sarebbe utile catalogare tutte le scene ipotizzabili come forme di danza e di musica.

f - L'arte rupestre rappresenta un immenso patrimonio significativo dell'epopea millenaria dell'uomo, per conoscere lo sviluppo economico, culturale e sociale e per trarne insegnamento. Gli specialisti che consacrano la loro esistenza alla riscoperta, alla interpretazione, allo studio di milioni di istoriazioni e del senso del loro messaggio, hanno diritto al sostegno della società. Essi sollecitano il coinvolgimento della CEE e chiedono alla Commissione Cultura e al Parlamento Europeo una partecipazione e che contribuisca alla diffusione dell'informazione e che favorisca la pubblicazione e la diffusione degli Atti dei Congressi internazionali ed altre opere di interesse per il progresso delle scienze dell'uomo. Chiedono altresì che venga favorito lo sviluppo e la manutenzione di un archivio mondiale come proposto in una precedente richiesta, in questa seduta. Chiedono infine che l'Europa rivesta un ruolo di protagonista nelle ricerche su l'arte preistorica e tribale, anche nei riguardi delle ricerche svolte in Paesi extraeuropei.

Per le raccomandazioni cui ai punti **a - b e c**, si rimanda ad un progetto generale sull'arte rupestre già presentato all'UNESCO nell'intento di creare una struttura, all'interno dell'UNESCO stesso, che possa fornire ai Paesi che ne faranno richiesta gli aiuti contemplati nel suddetto progetto.

Devono essere gli stessi Paesi interessati a farne richiesta, ma deve esserci, da parte dell'UNESCO, una precisa e definita disponibilità.

Per i punti **d e e**, le richieste di finanziamento e pro-

grammi di computerizzazione rientrano nel grande progetto dell'Inventario Mondiale dell'Arte Rupestre (WARA) e la salvaguardia del patrimonio (vedi paragrafo 7). Sono già state sollecitate alcune possibili fonti di finanziamento e quindi le raccomandazioni emerse nel corso di questo convegno saranno utilizzate per appoggiare il progetto stesso.

Per il punto **f**, si rimanda al paragrafo **6 - Comunicazione, informazione e pubblicazione**. Si richiede il supporto finanziario agli Enti locali, provinciali, regionali, statali italiani, nonché alle Organizzazioni Internazionali qui sotto indicati, come da lettera acclusa.

Elenco dei destinatari della petizione, con allegato il verbale di chiusura del "Valcamonica Symposium '95":

- Presidente della Repubblica Italiana, Roma
- Presidente del Consiglio dei Ministri, Roma
- Presidente del Parlamento Europeo, Bruxelles
- Ministro dei Beni Culturali e Ambientali, Roma
- Ministro degli Affari Esteri, Roma
- Ministro della Ricerca Scientifica, Roma
- Direttore Generale dell'UNESCO, Parigi
- Commissario per la Cultura, Commissione CEE, Bruxelles
- Presidente della Regione Lombardia, Milano
- Presidente della Provincia di Brescia, Brescia
- Sindaco di Darfo-Boario Terme, Darfo Boario Terme (Bs).



Simposio 1995: Inaugurazione della mostra "Helan Shan. Arte rupestre della Cina"

PROGETTO SINAI HAR KARKOM 1995

Coordinatore della Missione: Prof. Emmanuel Anati

Si è concluso il 16° anno di ricerca della Missione Archeologica Italiana ad Har Karkom nel Deserto del Negev, Israele. La missione del Centro Camuno di Studi Preistorici, diretta dal Prof. Emmanuel Anati, conduce la ricerca su una concessione di 200 Km² (Coordinate 120-130/960-980). Finora sono stati inventariati, descritti e studiati 932 siti archeologici che indicano questa area, della quale nessun dato archeologico era noto in precedenza, come una specie di grande museo naturale con testimonianze di tutti i periodi, fin dal Paleolitico. La natura di numerosi ritrovamenti come piattaforme, altari, pietre fitte, piccoli santuari, tumuli funerari, indica che la montagna era considerata sacra in periodi diversi, e soprattutto nell'antica età del Bronzo.

Rispetto alla grande abbondanza di siti paleolitici, del Calcolitico, dell'età del Bronzo, (BAC), il periodo Neolitico ha fornito soltanto scarsi resti, mentre i pochi siti dell'Età del Ferro si trovano soprattutto nella parte settentrionale del territorio considerato e solo un sito è stato identificato ai piedi di Har Karkom. Nei periodi Ellenistico e Romano-Bizantino (RBY) i siti erano concentrati soprattutto a Beer Karkom a circa 8 km a Nord di Har Karkom.

Nel corso del 1995 le Missioni sono state 2:

- la prima dal 10 al 22 aprile 1995 (10 membri della missione + volontari locali)

- la seconda dal 5 al 15 ottobre 1995 (6 membri della missione + volontari locali)

Il lavoro è stato organizzato in gruppi che operavano nei seguenti ambiti:

Gruppo Arte Rupestre

Nel corso del 1995 è proseguito il rilevamento sistematico dei siti. Il lavoro procede ormai da qualche anno inventariando una media di 40-50 rocce istoriate all'anno. E' in corso di stesura una nuova cartografia di alcune località il cui rilevamento è ancora in atto. (Lavoro coordinato da Rosetta Bastoni e Ariela Fradkin).

Gruppo Sito 220 bis

Proseguono esplorazioni e sondaggi in questo sito, sulla vetta di una irta collina a nord-ovest di Har Karkom. Dopo la scoperta del tempietto ellenistico lo scorso anno, è stato terminato lo scavo del tempietto e si è iniziato lo scavo di una cisterna per la raccolta delle

acque (dello stesso periodo) riutilizzata poi nel periodo romano-bizantino. Si è dato avvio allo scavo dell'apertura di una grotta parzialmente crollata, all'esterno della quale sono stati raccolti frammenti ceramici e di selce. Il lavoro proseguirà l'anno prossimo. (Lavoro coordinato da Valerio Manfredi e Flavio Barbiero)

Gruppo Esplorazione Grotte

Sono proseguiti gli scavi nelle due grotte (lavori coordinati da Giorgio Fornoni e Gino Girolomoni). La grotta Fornoni ha restituito una serie di ambienti con resti di focolare, giaciglio e cucina. Resti ceramici ed ossa, uova di struzzo, selci (risalenti al III mill. AC) rinvenuti negli strati archeologici, hanno documentato ciò che sembra essere stata la dimora di una persona sola, forse un eremita attorno al 2.200 a.C.

Nella seconda grotta sono state individuate sequenze cronologiche del periodo Calcolitico e dell'antica età del Bronzo; è stato inoltre ritrovato un camminamento all'interno della grotta, intenzionalmente ostruito da una grande pietra. I lavori nel prossimo anno proseguiranno per la messa in luce di questo insieme.

Gruppo Paleolitico

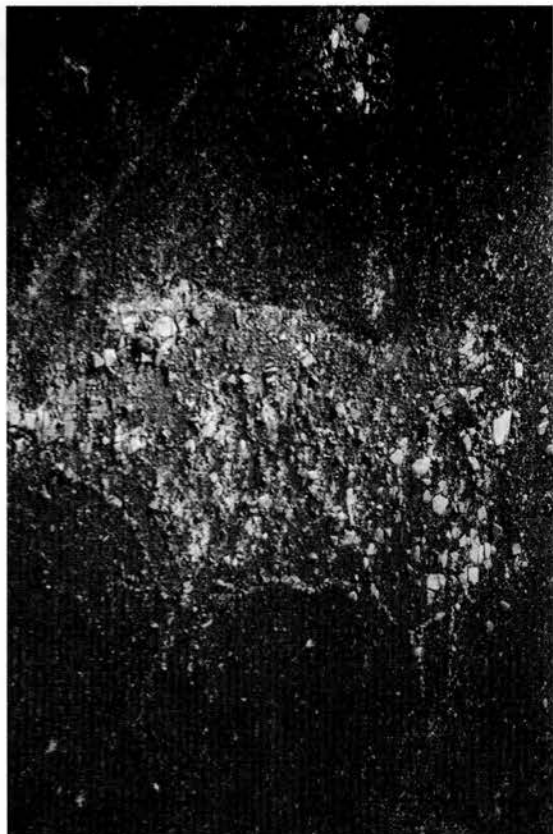
Questo gruppo di lavoro (coordinato da Federico Mailland) ha proseguito nell'analisi dei siti paleolitici che ormai sono circa 250. Il Paleolitico Medio è il periodo meglio rappresentato, segue il Paleolitico Superiore, il paleolitico inferiore ha restituito un numero minore di siti. Lo stato eccellente di conservazione di questi siti, ha consentito di individuare molti contesti archeologici completi: fondi di capanna con focolari, ateliers di lavorazione della selce, spazi probabilmente adibiti a riunioni e cerimonie. Tali insiemi sono particolarmente evidenti nei siti del Paleolitico Superiore. Nel prossimo anno si vorrebbe riuscire a completare la prospezione e la cartografia inerente la fase paleolitica sulla montagna stessa in modo da proseguire successivamente nelle valli circostanti.

Gruppo Esplorazione in superficie

L'esplorazione si è concentrata nelle valli di Wadi Bareka e Beer Karkom, raccogliendo resti ceramici e litici utili per l'ubicazione cronologica dei siti stessi. Sono stati visitati 36 siti. L'esplorazione a tappeto

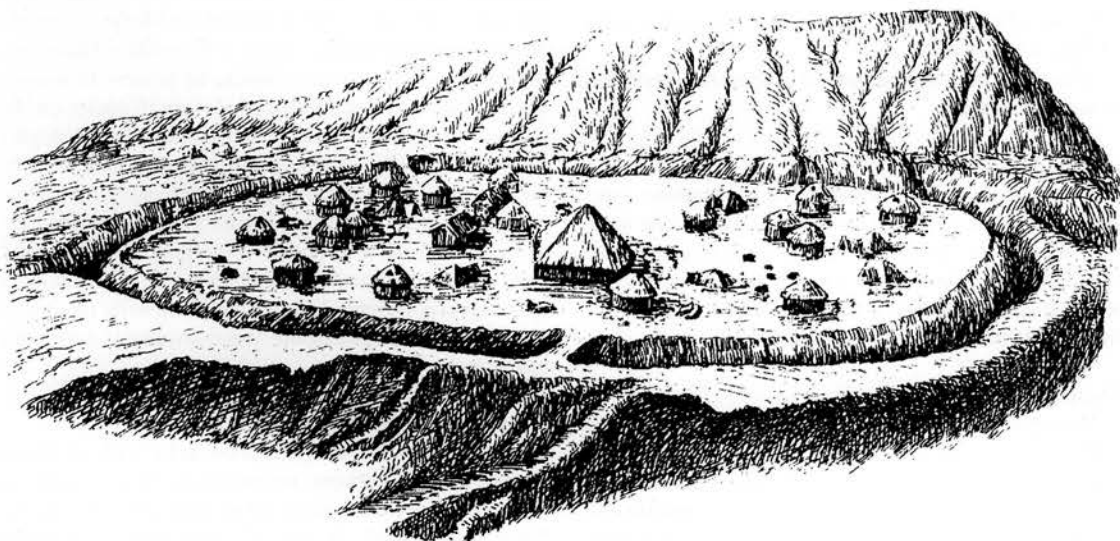
dovrebbe coprire l'intero territorio della concessione. Con l'attuale ritmo è prevedibile che occorreranno ancora tre anni.

Le visite effettuate dall'Ispettore alle Antichità e da altri archeologici locali hanno stimolato uno spirito di cooperazione e di amicizia. La partecipazione di volontari ha contribuito egregiamente al progredire dei lavori. L'unica nota dolente è la carenza di adeguati laboratori. Le ristrettezze economiche in cui opera la missione hanno finora impedito di affittare idonei locali. I reperti sono in magazzino dove si possono solo mettere e togliere casse ma dove non è possibile lavorare. Per analizzare, disegnare e fotografare i reperti è necessario reperire degli spazi di laboratorio e ci auguriamo che ciò sia possibile il prossimo anno.



*Har Karkom. Geoglifo di quadrupede visto dall'aereo.
La figura è lunga oltre 30 m.*

Ricostruzione del villaggio Banpo, Cina.



SEMINARIO ITINERANTE IN CINA - AGOSTO/SETTEMBRE '95
VIVERE IL PRESENTE PER RIVIVERE IL PASSATO

Nell'ansa del Fiume Giallo tra mito, simbolo, leggenda e..... realtà

Olga Pirelli

Il Fiume, drago amabile e temibile, si snoda lento e forma la grande ansa, è immenso come il mare, sembra tocchi l'orizzonte e il suo spirito è palpitante; il drago vivente esige un tributo annuale: una giovane purificata dal digiuno ed ornata di giade preziose sarà la sua sposa, le streghe la deporranno sul letto nuziale quando verrà adagiato sulle acque.

Chi vuole essere traghettato sull'altra sponda deve pagare al giallo Fiume il pedaggio. Passa un nobile? Getti un anello; un plebeo? Faccia un sacrificio.

La sabbia del deserto di Gobi con l'andare dei millenni si è depositata ovunque per via eolica, è loess benedetto. Puoi usarlo per costruire case, per scolpire statue di divinità o di demoni: sul terreno forma uno strato di suolo fertile ma poco compatto.

Siamo in primavera, friniscono le **cicale**, simbolo di **fertilità**. Se non dovesse piovere i germogli inaridirebbero, si invoca **lo Spirito della pioggia "benefica", il drago** lungo e sinuoso che si snoda come il fiume.

L'agosto sta per terminare, l'autunno è già iniziato: imprevisto, improvviso, preannunciato dal vento, si abbatte un nubifragio; la **fenice** ode il tuono, vede i lampi e manda il suo grido acuto.

L'uragano sradica il raccolto, la carestia è alle porte. Si è scatenato **lo spirito della pioggia "temibile"**, quello con i grandi occhi e privo di mascella. E' bene ricordarsene ed ringraziarselo. La sua effigie si riproduce per ogni dove: sulla ceramica, sui bronzi, nelle giade.

L'ansa del fiume è immensa, eccoci ad un villaggio circoscritto da un corso d'acqua e da due fossati. E' il villaggio Banpo. Vi sono capanne a base **rotonda come il cielo, come l'orizzonte, come l'occhio** ed altre a base **quadrata come la terra**.

I maschi occupano quelle a base quadrata, in parte seminterrate: sono cacciatori, agricoltori, pescatori, le ceneri dei bambini defunti sono raccolte in urne e deposte accanto alle abitazioni.

Lo scheletro di una bimba è deposto in una cassa e vi è accanto il corredo funerario. Forse sarà stata di rango superiore o destinata a divenire un capo.

Al Centro del villaggio una grande costruzione accoglie gli abitanti per momenti di vita comunitaria.

Vige una cultura di linea matriarcale, il comando e la proprietà si trasmettono di madre in figlia. Le donne

qui, come in altri villaggi vicini, sono intente a modellare l'argilla, lavorano a "colombino" e forse usano anche il tornio.

L'argilla contiene una buona dose di ossido di ferro per cui dopo la cottura la ceramica assume una colorazione rossa. E' ingobbiata e si decora con ossidi neri o manganese; la decorazione solitamente parte dal collo e termina all'inizio delle anse. I disegni, che a prima vista si direbbero geometrici, spiraliformi o curvilinei, rappresentano quasi sempre un concetto, un simbolo, un'idea: sono antropomorfi, zoomorfi, mascheriformi o a motivi floreali. Perfino le anse spesso fungono da orecchi o da bocca di un volto. Numerosi gli antropomorfi con le mani a pettine.

Vi è pure il palmipede con il pesce in bocca, ed inoltre disegni di vulve, di svastiche, di croci dove si identificano triangoli pubici. Tuttavia, peculiare caratteristica della decorazione Banpo sono i pesci, i pescatori, le reti, i cervidi, .

I pesci vengono ritenuti **simboli di rapida riproduzione, le reti di abbondanza, i cervidi** rappresenterebbero spiriti malefici e famelici che giungono dall'oltretomba se non hanno ricevuto i sacrifici prescritti. L'evoluzione del disegno del pesce ci aiuta a comprendere meglio le decorazioni geometriche che appaiono sui vasi e gli schematismi ed astrattismi ad esse sottesi. Questo tipo di ceramica viene definita come appartenente alla cultura di Yang-Shao.

Presso il villaggio Banpo è stato inoltre rinvenuto vasellame d'uso, quali anfore atte ad essere riempite d'acqua, colabrodi, imbuti, giare per contenere semi o vegetali, tazze, bottiglie e bacili: a volte il vasellame è munito di coperchio e di un'ansa prensile a forma di protome zoomorfa alquanto rozza. Vi è un'area cimiteriale al villaggio Banpo: sono state scoperte varie tombe e il costume delle sepolture varia: scheletri estesi o rannicchiati, sepolture secondarie per avere la certezza che sangue e carne fossero dissolti ed ancora tombe singole o comuni, defunti dello stesso sesso o anche di fratelli e sorelle che appartenevano al medesimo clan, mai di marito e moglie che dovevano provenire da clan diversi.

Ci spostiamo verso Est, il pianeta Cina immenso e mutevole non cessa mai di stupire, si passa dalla steppa al deserto, dalla montagna alla pianura fertile, è una car-

rellata di paesaggi ed ecosistemi.

Abbandoniamo le verdi vallate attratti dall'incanto di suggestive rocce rosse sulle quali si staglia il verde tremolio di betulle accarezzate dalla brezza, il giallo di girasoli curiosi e le chiazze di ovini al pascolo.

All'orizzonte ora si profila un terreno scuro, scure le colline, nere le rocce, affiora il carbone, possiamo spolarlo con i nostri piedi e, non discosto da noi, fiamme di carbone che brucia, odore di anidride carbonica.

L'antico laboratorio della ceramica nera non si può che immaginare da queste parti. La ceramica nera è parte della cultura di Long-Shan e ci ha lasciato la bellissima caraffa a forma di civetta, i tripodi e i piccoli forni.

Il nostro automezzo si ferma, sorrisi luminosi ci accolgono, è gente pulita, ordinata, non sembra proprio uscire dal carbone. La mamma con un piccolo in braccio lo mostra come fosse un trofeo. Arriveranno anche il padre e il nonno ostentando compiacimento. Sono miliardi questi cinesi, ma a loro non sembra essere tanti: ogni creatura che entri nella danza del cerchio della vita mostra di essere fonte di grande gaudio. Sono felici se viene scattata loro qualche fotografia, "no money".

Riprendiamo il cammino, i pendii delle colline sono talvolta disseminati di tumuli, tempietti e torri di guardia sovrastano piccole alture.

Ed eccoci ad *HelanKu*, valletta degradante dai monti Helan tra balzi, dirupi, macigni, acqua che scorre e zampilla. Qui gli spiriti ancestrali sembrano aver impresso nella pietra la loro immagine. Sono maschere che ti guardano con grandi occhi profondi, ti frugano dentro e comunicano pensieri: non è un dialogo tra sordi. Vedi le streghe in una notte di luna o nell'imminenza di un temibile uragano, il vento è forte e la fenice lancia il suo grido che non manca mai quando si scatenano i tuoni ed i fulmini.

Rivediamo sulla viva pietra ciò che ci aveva colpito nella decorazione della ceramica e viceversa: cielo rotondo, terra quadrata, grandi occhi, spiriti ancestrali da venerare, temere o implorare, desiderio di comunicare con il trascendente ed il tentativo di trasmigrare il mito nel simbolo per esprimere meglio il pensiero inconscio che è in ciascuno di noi e ci interpella su misteri che non sappiamo svelare.

E per la Valle Gialla, quale migliore ubicazione di questa?

E' qui che vagano le anime materiale p'ò, dopo aver lasciato l'essere che era stato loro affidato al momento del concepimento ed averlo seguito fino alla dissoluzione del cadavere: qui attendono un sacrificio dai discendenti dei loro "protetti", in mancanza potranno tramutar-

si in spiriti famelici sotto forma di cervidi. E l'anima hun? E' entrata nell'uomo al momento della nascita, lo ha lasciato al decesso, tuttavia non lo abbandona, sta ora salendo verso il Palazzo di Shang-ti: in cielo ha eluso lo spirito della Terra che tentava di trattenerla ed è impegnata a superare la guardia del lupo celeste che sta alla guardia del Palazzo.

I membri del clan del defunto l'aiutano con sacrifici e preghiere: ora diventata Spirito ancestrale potente e benefico, intercederà per essi presso gli dei. I parenti, soprattutto i nipoti, allacceranno relazione con gli spiriti ancestrali, ma avranno come intermediari le streghe wu quando entreranno in trans o i maghi quando bruceranno gli ossi oracolari o interpreteranno le crepe dei gusci di tartaruga arroventati.

Giada

La giada, sia essa bianca, verde (diaspro), bluastro (zaffiro), gialla (topazio), è pietra che evoca suggestione e magia, ha trasparenza traslucida, riflessi luminosi e ci riporta alla Cina, il paese della giada per eccellenza dove la giada, trasformata in oggetto, si è caricata di poteri misteriosi e simbolici. Il nome giada proviene dallo spagnolo "pedra de yada" o pietra del fianco, i latini la chiamavano lapis nephriticus (pietra della nefrite) per enunciarne evidenti virtù terapeutiche.

Nello Xinyang erano noti fin dal neolitico giacimenti di nefrite (minerale dal quale si estrae la giada) posti in località montane pressoché inaccessibili. In epoche successive si estrarrà anche dalla giadeite, minerale che ha un grado di durezza superiore alla nefrite, e proverrà in gran parte dalla Birmania. L'uso della giada sarà più o meno intenso in proporzione alla quantità di minerale disponibile; è tuttavia riservata ai re, agli imperatori ed alle classe nobili. Coeva alle culture di Yang-Shao e di Long-Shan, delle quali ci è nota la ceramica, la giada era considerata pietra sacra e preziosa ed usata a scopo rituale e ornamentale con valore protettivo.

Entrava a far parte del corredo funerario perché la magia dei suoi poteri e la possibilità di trasformarla in oggetti simbolici suscitava energie utili al defunto. Simboli sacri della giada erano il cielo (rotondo), la terra (quadrata) ed i punti cardinali: per il Nord o inverno giada nera, giada verde per l'Est o primavera, rossa per il Sud o estate e bianca per l'Ovest o autunno. Il "pi", disco con un foro al centro, era simbolo del cielo: verde e privo di ornamenti era usato per il cerimoniale dell'investitura di un re, con decorazioni di draghi, disegni geometrici o simboli del grano per i principi.

In occasione della sepoltura un pi era posto sotto l'addome del cadavere ed altri quattro sulle braccia e sui

piedi rispettando i colori simbolici attinenti i punti cardinali.

Un tsung a forma di prisma forato nel centro lungo il senso della lunghezza veniva adagiato sul petto del defunto.

Alla giada era inoltre attribuita la proprietà di preservare il cadavere dalla decomposizione. Dapprima furono confezionati copricapi di giada in forma di quadratini legati fra loro con fili d'oro, argento o rame, in seguito alcuni regnanti ebbero un vestito di giada assemblato in milioni di pezzi.

Amuleti di giada a carattere apotropaico raffigurano i più svariati animali: tigri, elefanti, cervi, bufali, pesci, tartarughe, cicale e perfino il baco da seta.

Maschere

La provincia di Sichuan, situata nel Sud-Ovest della Cina, è caratteristica per l'arte delle maschere e per il teatro popolare, che si esprime sia come teatro popolare vero e proprio, sia sotto forma di danze e processioni di persone mascherate. Tanto nell'uno quanto nell'altro caso, sembra si riprendano miti e simboli già appartenuti a tribù che popolarono la regione fin dal Neolitico.

Ritrovamenti effettuati nella zona di Shanxingdui nel Guanghan hanno appurato che in questa area fosse diffusa la stregoneria e la magia ed in seguito, il taoismo nascente, con la costruzione di templi e santuari, il diffondersi della predicazione, la pratica di cerimoniali e di musiche sembra abbia esercitato una notevole influenza sullo sviluppo di riti, miti e simbologie, ancora oggi vivi ed operanti nel teatro popolare. Alcune maschere, per lo più in legno, vengono usate in occasione di cerimonie rituali che si svolgono in giorni fissi di ogni mese e di ciascun anno lunare osservando una stretta procedura. Si propongono di esternare la loro stima agli dei ed agli spiriti, di ottenere buona salute e di poter disperdere gli spiriti maligni.

Per creare l'atmosfera accendono candele e spesso passano da villaggio a villaggio portando sul volto la maschera che rappresentano i vari apesi. Possono essere

immagini di animali quali il dragone, il bue, il cane, l'aquila, la tigre, la fenice, l'orso, il serpente ed il diavolo in versione di neutro, maschile e femminile.

Le maschere di "Qigtan" risalgono alla dinastia Qin; deità svariate: il dio della ricchezza, del fuoco, della terra, del dragone cattivo e perfino del baco da seta. Sono simboli che già abbiamo visto rappresentati nella decorazione ceramica di Yao-Shao e nei lavori artistici in giada; i loro grandi occhi, le espressioni corrucciate, truci, diaboliche o benevole, ci hanno salutato anche dalle rocce incise e a volte sembrano ispirate dalla forma stessa della roccia.

Si sente vivo ed interessante il desiderio di studiare le analogie tra tali espressioni per comprenderne meglio la simbologia ed approfondire lo studio della mitologia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANATI Emmanuel

1994 *Helan Shan. Arte rupestre della Cina*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).

CHEN Zhao-Fu

1988 *Cina. L'arte rupestre preistorica*, Milano (Jaca Book).

FITZGERL C.P.

1974 *La civiltà cinese*, Torino (Giulio Einaudi).

FOSSATI Gildo

1992 *Il mondo della giada*, Milano (Giorgio Mondadori e Associati).

NEEDHAM Joseph

1983 *Scienza e civiltà in Cina*, vol. 2, Torino (Giulio Einaudi).

PENG Yun Zhag Chi

1990 *Excavation of Cemetery at Yangshan Minhe Ginghai*, (Beijing Culturae, Reies Publishing House).

1976-1984 *A selection of the treasure of archaeological Finds of the people's Republic of China*.

1992 *The art of mask in Sichuan*.



SEMINARI ITINERANTI IN BRETAGNA - 1991 E 1995
I MEGALITI DI BRETAGNA NELLE TRADIZIONI POPOLARI

Rodolfo Pozzi

Due viaggi nei siti archeologici (nel 1991 con il Centro Camuno di Studi Preistorici diretto dal prof. Emmanuel Anati e nel 1995 con l'Associazione Lombarda Archeologica presieduta dal dott. Federico Mailland) e la consultazione di una ventina di testi mi hanno consentito di raccogliere queste considerazioni sulle leggende e sulle tradizioni che sono sorte intorno ai megaliti della Bretagna, la penisola francese che ha sempre avuto una storia, una lingua e dei costumi particolari.

Nel 6° sec a.C. la Bretagna viene invasa dai Celti, che le danno il nome di Armor (paese del mare), poi dai Veneti e dai Romani. Nel 5° sec. d.C. i Bretoni (i Celti della Britannia), cacciati dagli Angli e dai Sassoni scendono in Armorica, chiamandola Piccola Bretagna, poi divenuta semplicemente Bretagna.

Il 5°-6° sec. è il periodo di Re Artù (in latino Artorius), personaggio un po' reale e un po' leggendario proveniente dall'Inghilterra. Dopo la sottomissione da parte di Carlo Magno e in seguito dei Normanni, nel 16° sec. la penisola bretone viene definitivamente annessa alla Francia con Anna di Bretagna.

Ma prima di tutte queste vicende storiche, nel Neolitico, nel Calcolitico e nella prima Età del Bronzo (cioè dal 5° al 3° millennio a.C.) la penisola ha visto sorgere i megaliti.

Megalito letteralmente significa "grande pietra". In archeologia per megaliti si intendono dei "monumenti preistorici costruiti con blocchi di pietra grezza o sommatamente squadrata, di grandi dimensioni" (AA.VV. 1978). Dei numerosi tipi di megaliti che esistono in Bretagna ci limiteremo qui ad elencare i principali: *menhir* (pietra lunga conficcata nel suolo), *allineamenti* (file di menhir), *cromlech* (menhir disposti in cerchio), *quadrilateri* (insieme di menhir a forma quadrangolare), *dolmen* (4 o 5 ortostati coperti da una lastra orizzontale, a volte con corridoio), *cairn* (uno o più dolmen ricoperti da materiali sciolti) e diversi altri come le *allées couvertes* (dolmen senza camera terminale).

Attualmente non abbiamo più dubbi sull'antichità di questi monumenti, e tutti sono pressoché concordi sul loro significato: alcuni megaliti sono stati edificati con intenti astronomici, come Stone Henge in Inghilterra, altri, tipicamente i dolmen, per servire da sepolture.

Ma tutt'altro si pensava nei secoli passati. Risale al 17° secolo la prima segnalazione scritta: un viaggiatore

francese li ha indicati come mulini a vento o fari senza luce, e in effetti i marinai fanno tuttora riferimento al menhir della Pierre Longue vicino al Mont Saint Michel (Massa, 1991, p. 115), mentre un secolo dopo, nel 18°, i dolmen vengono considerati "luoghi di fate o di sacrifici" (Le Scouëzec-Masson, 1987, p. 17).

Nel 19°, in parallelo con la tradizione popolare essenzialmente orale, se ne sviluppa una scritta che attinge ai testi antichi: si pensa allora che sacrifici umani siano stati operati sui dolmen dai Celti (o Galli). Come scriveva Giulio Cesare, il druido (sacerdote dei Celti) incoronato di vischio e con la falce d'oro in mano, celebrava cerimonie cruenti sotto una quercia secolare.

Anche la druidessa recideva e deponeva ai piedi dei triliti il sacro vischio (Mohen, 1989, pp. 23,27,32) presente tuttora sugli alberi della zona.

E ancora, secondo le credenze popolari, i megaliti in questo periodo venivano frequentati da personaggi della fantasia, come i nani, le fate, i folletti, il diavolo, il gigante (Le Scouëzec-Masson, 1987, p. 32).

Questi personaggi del folklore europeo sono nati in Bretagna, una terra incantata dove il pensiero spazia liberamente e i confini tra realtà e immaginazione sono labili (Gatto Trocchi, 1995, p. 100).

Molto vicini ai megaliti erano i nani, che la tradizione voleva addormentati al primo canto del gallo e svegli di notte. Nel 1732 Grégoire de Rostrenen diceva che "i nostri antenati hanno visto danzare, vicino a questi luoghi di fate", cioè i dolmen, "dei piccoli nani tutti neri".

Anche le fate e i folletti sono menzionati, così come i mariti e i figli delle fate (i feins e i fétaux) e sembra che anch'essi fossero di piccola statura, come le fairies britanniche, perciò adatti ad abitare i dolmen, soprattutto quelli più bassi come appunto la Maison-des-Fées nel Tressé o la Roche-aux-Fées nell'Essé.

I menhir venivano sovente associati al fuso usato dalle fate. Queste costruivano i megaliti portando le pietre nel loro grembo: il megalito era così uscito dal ventre di questi esseri dell'altro mondo. Una volta di più viene sottolineata l'importanza della pietra e la sua identificazione con oggetti di uso comune o con parti del corpo umano.

Un'altra intuizione fantasiosa collegata ai menhir è il Gigante, conosciuto nell'Europa occidentale col nome di Gargantua, o Gargan: in bretone Gawr, che significa

gigante, e che ci interessa soprattutto perchè ha dato il nome all'isola di Gavrinis. Gawr sarebbe quindi la radice celtica di Gargantua, termine ben precedente a Rabelais, autore nel 16° sec. di "Gargantua" e di "Pantagruel".

Le connessioni di Gargantua con le pietre sono molto frequenti: un menhir può essere un sassolino che gli dava fastidio in una scarpa, oppure il suo bastone o un suo dito o uno dei denti che ha perso; o ancora proiettili che il Gawr ha scagliato contro i suoi nemici. Gawr stesso è entrato nella tomba del gigante, ma è raro che lo si ritenga morto: passa di lì a intervalli irregolari, un po' come l'Ebreo errante che a volte lo rimpiazza nel folklore dei megaliti. E' da molto che non lo si vede, ma comunque ritornerà, lasciando cadere qualche nuova pietra (Le Scouëzec-Masson, 1987, pp. 32-36).

Il ruolo del Gigante è peculiare, poiché l'erezione di queste pietre è sempre stato considerato un lavoro da titani, quindi non umano.

Nel 1532 il monaco Rabelais racconta che Pantagruel, il figlio di Gargantua, si trovava a studiare a Poitiers. Ebbe compassione degli studenti che non sapevano cosa fare nel tempo libero e perciò costruì il dolmen della Pierre Levée perchè essi potessero salirvi sopra, banchettare e incidere con un coltello il loro nome sulla lastra di copertura (tutto ciò è ricordato in una stampa del 16° sec., Mohen, 1989, p. 21).

Come nelle antiche mitologie, i casi di pietrificazione sono punizioni: ad esempio le Demoiselles di Saint Just sono due ragazze trasformate in pietra perchè una domenica pomeriggio erano andate a ballare anziché ai vespri.

Il patrono di Carnac è Saint Cornély, protettore di tutti gli animali con le corna. La sua immagine troneggia sulla facciata della parrocchiale di Carnac tra due bassorilievi di bovini che pascolano tra menhir e dolmen. Ha la tiara e la croce papale, quindi è identificabile col romano San Cornelio che tenne il pontificato dal 251 al 253.

Temendo le ritorsioni che gli antichi romani riservavano ai primi cristiani, Cornelio fuggì da Roma con due buoi che portavano i suoi bagagli e finì in Bretagna. Un giorno si accorse che 3000 legionari romani, che lo stavano inseguendo per martirizzarlo, si erano accampati vicino a Carnac. Allora si nascose nell'orecchio di uno dei due buoi e pietrificò tutti i soldati romani (ecco l'origine del Menec) non risparmiando neppure i ritardatari poco discosti (il Petit Menec, Le Scouëzec, 1986, pp. 131-33 e Le Scouëzec-Masson, 1987, p. 31).

Oltre ai legami Cornelio-allineamenti, l'abbinamen-

to Cornelio-buoi (cioè il santo visto come protettore delle mandrie, avverso ai sacrifici di animali) potrebbe far risalire la leggenda a prima del 3° sec. d. C. E molti elementi farebbero pensare alla cristianizzazione di una divinità precristiana (dio-bue) o addirittura preceltica: innanzitutto la somiglianza linguistica col dio gallico Cernunnos (100 a.C. circa) raffigurato nel celebre cratere di Gundestrup, il quale potrebbe avere relazioni col suo predecessore inciso in Valcamonica (550-400 a.C.).

Altri fattori che portano a queste conclusioni sono l'assonanza Cornelio-Carnac e i ritrovamenti di ossa bovine nei tumuli di Er Grah a Locmariaquer e di Saint Michel a Carnac e di un bue di bronzo in una villa gallo-romana di Carnac (Bailloud, 1995, pp. 12-14).

Secondo la tradizione popolare i megaliti erano esseri viventi: taluni, piccoli come una noce, messi sotto terra da Dio sono poi cresciuti. Lo Scouëzec (1986, p.14) riferisce che questa credenza sussiste tuttora. Nel 1965 si è sentito dire da un contadino, con tono serio, che una pietra cresce sempre: "Sono venuti a misurarla due anni di seguito, ed era cresciuta di diversi centimetri". A Eppeville c'è perfino la "Pierre qui pousse" (la pietra che cresce)!

Altre pietre diminuiscono: il menhir di Champ Dolent a Dol de Bretagne si infossa di un pollice al secolo, e quando sarà sepolto il mondo finirà e sarà l'ora del giudizio universale. (Massa, 1991, p. 63). Ma per chi non l'ha ancora visto non c'è fretta: mancano ancora 38.000 anni!

Taluni menhir si muovono, girano su se stessi quando suona mezzanotte, o compiono più rotazioni e non si arrestano che al primo canto del gallo. Tre volte ruotano alcuni durante la lettura del vangelo di Natale.

A Nohant-en-Graçay quando il prete celebra la messa, la Vergine appare sulla lastra più alta delle Pierres folles, mentre le altre pietre danzano tutt'intorno.

Questi movimenti circolari sono in relazione col suono delle campane, quando queste chiamano i fedeli alla messa di mezzanotte.

Certi dolmen cantano, altri scandiscono i dodici colpi dell'orologio del campanile. Altri invece, a Carnac, si spostano per fare il bagno nel mare o per bere: ad un menhir basta, per stroncare la sete, andare a bere una volta in un secolo, a Natale, naturalmente a mezzanotte (Mohen, 1989, pp. 16-17).

E gli esempi potrebbero continuare: ma guai a chi si azzarda a guardarli in quei momenti! Non si sa più nulla dell'audace che aveva spiato un menhir che era andato ad abbeverarsi!

Quando le pietre vanno a bere lasciano scoperti i

tesori che nascondono sotto di loro. Ma chi volesse appropriarsene non farebbe in tempo, perché i menhir ritornano rapidamente al loro posto, e i malcapitati verrebbero inesorabilmente schiacciati (Mohen, 1989, p. 17 e Le Scouëzec 1986, p. 118-19).

E' impressionante notare le sfumature tra fantasia e credenza religiosa, che a volte si intersecano e anche coincidono.

Nell'alto medioevo contro queste pietre sono stati scagliati anatemi, ma il popolo le ha sempre venerate pulendole, ungendole, sdraiandosi su alcune che sembravano scavate apposta per contenere il corpo di una donna desiderosa di essere fertile (Le Scouëzec-Masson, 1987, p. 36). Ecco che allora le giovinette, per trovare marito entro l'anno e per avere dei figli, praticavano la "frizione", sfregando il loro ombelico contro un particolare megalito, oppure la "scivolata" a cavalcioni del menhir inclinato della Tremblais: in tal modo veniva attribuito alle grandi pietre il potere di accumulare l'energia della Terra e di trasmetterla per contatto (Santyses, Sébillot e altri).

Ma anche per i ragazzi c'erano delle opportunità: un'antica stampa ci mostra la "Pierre aux Maris" (la pietra dei mariti, in Alsazia), dove, sotto gli occhi curiosi e indiscreti delle ragazze, un giovane interroga la pietra in equilibrio, uno esulta per la risposta favorevole dell'oracolo mentre altri due sono afflitti per il vaticinio negativo!

A Le Mans le donne desiderose di diventare madri inserivano le dita in una profonda coppella di un menhir addossato alla cattedrale (Mohen, 1989, pp. 17 e 25).

Al menhir della "Pierre Mariée" a Bucy-le-Long si giudica della purezza della sposa facendola scivolare sulla pietra: la verifica sarà fatta a seconda che essa scivolerà facilmente o difficilmente e se cadrà a destra o a sinistra! Una prova diversa, per la quale non è indispensabile la presenza della moglie, è questa: i mariti che hanno dei dubbi sulla fedeltà delle loro spose devono andare alla "Pierre du Cocu" (a Tregung nel Finistère). Tentano di far muovere il menhir, e se questo resta immobile (il che è molto facile!)... hanno le corna (Massa, 1991, p.40).

Del resto l'aspetto sessuale dei megaliti (menhir maschile, dolmen femminile) induce a queste pratiche magiche e simboliche, in rapporto con la vita e la morte, la procreazione e la rinascita, e tutto ciò con la complicità dei piccoli esseri del mondo fantastico (Le Scouëzec-Masson, 1987, p. 38).

Le pietre perforate, come i "trou d'âme", sono sempre state oggetto di credenze e di pratiche varie. Nella

Cornovaglia bretone il bambino in occasione del battesimo veniva fatto passare attraverso il foro di un dolmen per purificarlo. Il megalito viene in tutti questi casi visto come un luogo eccezionale, situato ai confini tra il visibile e l'invisibile. Tra gli oggetti sepolti o affioranti intorno ai menhir, due erano particolarmente ricercati: le asce levigate (chiamate "pietre di fulmine" o "pietre di tuono") e le punte di freccia, alle quali si dava il nome di "punte delle fate": naturalmente tali manufatti preistorici rappresentavano le armi delle fate e dei giganti rientrati sotto terra. Le asce e le punte di freccia sono quindi dei talismani contro il fulmine, e li ritroviamo murati in edifici religiosi e civili, o sotto i focolari domestici perché prevenivano o guariscano le malattie degli uomini e degli animali; si fanno baciare agli agonizzanti e si mettono nelle bare.

Non mancano neppure le maledizioni: se qualcuno sradicasse un menhir vicino a Dinan il mare invaderebbe la Francia, e chiunque scavasse ai piedi del dolmen di Ardillères troverebbe il cammino per l'inferno e vi sarebbe ingoiato senza speranza di ritorno!

Fino a una ventina di anni fa, la sera del solstizio d'estate una cerimonia druidica aveva luogo a Stone Henge: era stata istituita nel secolo scorso in base ad allusioni letterarie ai druidi e ad osservazioni astronomiche (Mohen, 1989, pp. 17-20). Anche in Bretagna esistono gruppi religiosi che si ispirano all'antico paganesimo: la Chiesa Celtica e la Fraternità dei Druidi. Entrambe contano un milione di adepti (non tutti bretoni), che si ritrovano annualmente nella foresta di Brocéliande per praticare intorno ai megaliti i loro rituali, dai quali per fortuna hanno eliminato i sacrifici umani! (Gatto Trocchi, 1995, p. 102).

Il Cristianesimo, nel corso dei suoi primi secoli, nei riguardi dei megaliti ha avuto un atteggiamento avverso, che in seguito si è modificato. La Chiesa non vedeva di buon occhio questi "templi pagani" ove il popolo, pur essendo credente, andava a implorare un altro dio.

Ben presto inizia così una "persecuzione" della Chiesa contro i megaliti, anche se, per la gioia degli archeologi, l'influenza di San Martino vescovo di Tours, grande distruttore di templi e di statue del 4° secolo, si è fatta poco sentire in Bretagna.

Nel 567 il Concilio di Tours scomunica gli adoratori di pietre, e nel 658 il concilio di Nantes ordina ai vescovi di smantellare le pietre mistificate dai demoni, fonte di idolatria. Nel 769 Carlo Magno scaglia l'anatema contro chiunque non avesse fatto sparire dai suoi campi i simulacri che vi si trovassero infissi, ma per nuova fortuna dei nostri megaliti i carolingi hanno avuto poca

influenza nella penisola bretone (Le Scouëzec-Masson, 1987, p. 47).

Dobbiamo tuttavia rilevare che un luogo sacro, nella preistoria come nella storia, è sempre stato considerato sacro da tutti. E così addolcitosi col tempo il pensiero della Chiesa (che d'altronde non poteva eliminare tutti i megaliti) un gran numero di questi è stato cristianizzato. Delle croci sono state apposte in cima ai menhir o sui dolmen, e a Saint Uzec un menhir è stato addirittura modellato col crocifisso e tutti i simboli della passione. Cimiteri e chiese sono stati costruiti intorno ai menhir, e singoli menhir, smussati, sono divenuti stele funerarie o monumenti ai caduti.

In certi casi è lo stesso Buon Dio o qualche santo che interviene nella costruzione dei monumenti o nelle cerimonie che si sviluppano intorno ad essi. Di San Cornelio abbiamo già parlato. Al Museo Carnavalet di Parigi è esposto un pannello ligneo del 16° sec. nel quale è ritratta Santa Genoveffa, protettrice di Parigi, che veglia sulle sue pecore tenute insieme da un cromlech: questo dipinto costituisce una delle più antiche raffigurazioni di megaliti (Mohen, 1989, p. 13).

Una certa continuità delle tradizioni connesse al fenomeno megalitico, e in particolare per quanto concerne le istoriazioni dei dolmen, si ritrova nelle chiese medievali bretoni: ce lo ha fatto notare il dott. Rodolfo Baiesi, accompagnatore del nostro viaggio '95. La "cross" è un segno che è stato identificato come il bastone del pastore, in seguito divenuto il pastorale del vescovo, pastore di anime. Così le "cross" che ornano la stele terminale della Table des Marchands a Locmariaquer o quelle del menhir di Kermarquer a Moustoriac nel Morbihan sembrano preannunciare un capitello di un portico di Dinan. Ancora più somiglianti tra loro sono certe linee curve, dette "a impronte digitali" del dolmen di Gavrinis (fig. 1) e una base di colonna della chiesa di Saint Tugdual a Tréguier (fig. 2).

Sono trascorsi 4000 anni dalla prima rappresentazione di uno stesso segno dal significato simbolico che a noi sfugge, ma la sua ripetizione esprime nel tempo la medesima concettualità e, se non si tratta di una persistenza voluta, certamente siamo di fronte a una straordinaria coincidenza che non può che farci meditare.

Per finire, un'altra tradizione legata ai megaliti è quella di Excalibur, la spada nella roccia, del 5° e 6° secolo. Abbiamo visto che nel 5° sec. d. C. i Bretoni (i Celti che abitavano la Britannia) cacciati dai Sassoni immigrano nella Bretagna francese, che da loro prende il

nome. Vi sono quindi molte relazioni fra i due paesi, e tra la Gran Bretagna e la Piccola Bretagna viaggiano i Cavalieri e il Mago Merlino (il Myrdhinn dei Celti), che nella fantasia popolare ha spostato grandi pietre e costruito cairn e tumuli.

A volte il veggente appare come un vecchio, che aiuta re Artù suggerendogli la fondazione della Tavola Rotonda e l'avventura del Graal (Gatto Trocchi, 1995, p. 102). Due quadri visibili nella chiesa di Tréhoureuc nella famosa foresta di Brocéliande (ora Forêt de Paimpont) dimostrano quanto siano tuttora vivi i ricordi della materia bretone, anche se le leggende sono così numerose da non essere sempre coincidenti (quindi non c'è da meravigliarsi se si leggono versioni diverse).

Altre volte il mago cambia sembianze (i celebri "avatar" di Merlino): alla Fontana di Barenton (uno dei punti più importanti del mondo celtico perché unisce la pietra e l'acqua) egli si innamora della Fata Viviana e le si presenta sotto l'aspetto di un bellissimo giovane (Rio, 1994, pp 246-50 e 253-54). Lo scontro fra i poteri maschili e femminili si risolve con la vittoria di Viviane, che gli carpisce tutti i segreti della sua magia e lo imprigiona in una grotta nell'isola del Bois en Val, dentro la quale però Merlino sarà contento di rimanere per amore. Nella Foresta di Brocéliande si vedono ancora dei megaliti chiamati l'Hotié de Viviane (o Casa di Viviana) e i resti della Tomba di Merlino, che certamente era stato un luogo di culto preistorico.

In quanto al Merlino artefice di megaliti, nel 12° secolo (seicento anni dopo il ciclo dei cavalieri bretoni) il vescovo gallese Goffredo di Monmouth, nel suo "Historia regnum Britanniae", riferendosi al mastodontico lavoro di costruzione di Stone Henge, cita la leggenda secondo la quale i Giganti hanno portato le 82 "pietre blu" (di 4 tonnellate ciascuna) dagli estremi confini dell'Africa all'Irlanda, dove sono state trovate da Merlino. Avendone intuito il potere taumaturgico, questi le ha magicamente trasportate nella piana di Salisbury (Pozzi A., 1992, p. 30) e ha edificato (o meglio riedificato) Stone Henge facendone un mausoleo (Rio, 1994, p. 41).

Il tragitto lungo il quale queste pietre blu sono passate, secondo quanto è stato appurato recentemente, è proprio il medesimo che la leggenda ha fatto percorrere al Mago Merlino, dall'Irlanda sud-orientale al Galles e lungo il Canale di Bristol: come diceva Mircea Eliade, il mito - e in questo caso anche la leggenda - nasconde sempre una verità storica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV.

1978 Voci: Bretagna, Megaliti, *Enciclopedia Europea Garzanti*, Milano (Garzanti).

1994 *Bretagne*, Guide de Tourisme, Clermont-Ferrand (Michelin).

BAILLOUD G. et al.

1995 *Carnac. Les premières architectures de pierre*, Parigi (CNRS).

BURL A.

1987 *Guide des dolmens et des menhir bretons. Le mégalitisme en Bretagne*, Paris (Errance).

GATTO TROCCHI C.

1995 Nel mondo di Excalibur, *Bretagna* Meridiani, Milano (Domus)

LE SCOUËZEC G (ed.)

1986 *Leggende della Bretagna misteriosa* Milano (Arcana).

LE SCOUËZEC G. & MASSON J. R

1987 *Bretagne mégalithique*, Paris (Seuil).

MASSA F.

1991 *Mégalithes et Traditions populaires*, Bayac (Ed. du Roc de Bourzac).

MOHEN J.P.

1989 *Le Monde des Mégalithes*, Archives du Temps, Parigi (Casterman).

POZZI A.

1992 Il megalitismo della Scozia e delle Isole Orcadi, *Quaderni Erbesi*, Erba (Civico Museo Archeologico), vol. 13.

RIO M.

1994 *Merlino*, Torino (Instar Libri).

RONCALLI M.

1995 Il regno delle pietre giganti, *Bretagna* Meridiani, Milano (Domus).



Fig. 1 - La stele n. 9 del cairn di Gavrinis nel Golfo di Morbihan, con incisioni "a impronte digitali" (foto R. Pozzi).

Fig. 2 - Base di colonna nella chiesa di St. Tugdual a Tréguier, che stranamente richiama alcuni graffiti di Gavrinis (foto R. Pozzi).



ATTIVITA' 1995 DEL CAPITOLO COMASCO DEL CCSP

Rodolfo Pozzi

Il Capitolo Comasco del Centro Camuno di Studi Preistorici dal 1989 propone conferenze e dibattiti ai Soci e a tutti gli appassionati di archeologia della zona di Como, Sondrio, Varese e Canton Ticino, nella piccola sede di Via Diaz 98, offerta e animata dalla famiglia Pozzi, dove si riuniscono 40-50 persone.

Nel 1995 si è pensato di allargare gli incontri ad un più vasto pubblico con relazioni e seminari accessibili a tutta la cittadinanza, per diffondere sempre più l'interesse per la nostra scienza e farne conoscere le meraviglie.

In sede hanno parlato: l'arch. Giuseppe Orefici sull'"Archeologia dell'Isola di Pasqua", il dott. Aldo Lo Curto su "Architettura indigena in Amazzonia" e il dott. Rodolfo Pozzi su "I megaliti di Bretagna nelle tradizioni popolari". Nel grande auditorium della Biblioteca

Comunale di Como, fulcro della cultura cittadina, si sono svolte due conferenze in collaborazione con la Società Archeologica Comense: il prof. Umberto Sansoni ha parlato sull'argomento "Valcamonica: viaggio tra le incisioni rupestri" e il dott. Jean Clottes, coadiuvato per la traduzione dalla prof. Silvana Mauri, ha illustrato per la prima volta al pubblico in Italia "La grotta dipinta Chauvet: uomini, leoni, orsi e rinoceronti nell'Europa di 30.000 anni fa". L'intesa tra il Capitolo Comasco del CCSP e l'Associazione Giosuè Carducci ha consentito inoltre, nella prestigiosa sede di quest'ultima, la realizzazione di un seminario in sei lezioni su "La storia della Bibbia: origine, redazioni, autori", tenuto dal prof. Pietro Sibilio, che ha attirato numerosi partecipanti.



I Soci del CCSP e altri appassionati di preistoria assistono ad una conferenza del Capitolo Comasco in casa Pozzi.



Edizioni del Centro

NUOVE PUBBLICAZIONI

ARTE, ARCHEOLOGIA, ANTROPOLOGIA

IL LINGUAGGIO DELLE PIETRE. VALCAMONICA: UNA STORIA PER L'EUROPA

I° ed. italiana, 1994, 208 pp., 152 ill.

E' la sintesi di 30 anni di ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica. Questa valle, a nord di Bergamo e Brescia, con le sue migliaia di incisioni rupestri, datate, ordinate per periodi, analizzate nei contenuti, restituisce all'Europa 10.000 anni di storia. E quale storia! Un meraviglioso racconto a fumetti, impresso sulla roccia dai diretti protagonisti.

ARTE RUPESTRE: IL LINGUAGGIO DEI PRIMORDI

I° ed. italiana, 1994, 160 pp., 162 ill.

Questo libro riassume le principali valutazioni e i messaggi dei due rapporti mondiali sullo stato attuale degli studi di arte rupestre (1983 e 1993), compiendo un ulteriore passo nell'esplorazione del significato dei simboli e della sintassi delle associazioni. Il testo apre anche una strada verso il futuro, perché analizza quelli che potranno essere gli usi della ricerca dell'arte rupestre nelle altre discipline ed il suo contributo per la cultura.

HELAN SHAN, L'ARTE RUPESTRE DELLA CINA

I° ed. italiana, 1994, 64 pp., 71 ill.

L'arte rupestre cinese è solo agli inizi della sua esplorazione e comprensione da parte della comunità internazionale. Al di là della Grande Muraglia giace la ricca storia di un'altra Cina, fuori dall'influenza dinastica, testimoniata dall'arte rupestre che copre almeno dodicimila anni di storia.

SPEDIZIONE SINAI: NUOVE SCOPERTE AD HAR KARKOM

I° ed. italiana, 1994, 112 pp., 96 ill.

E' un aggiornamento sulle ultime eccezionali scoperte ad Har Karkom, la montagna sacra. Molti chiedono se l'ipotesi che Har Karkom possa essere identificata con il biblico Monte Sinai sia avvalorata o meno dalle scoperte delle ultime spedizioni. Quest'opera soddisfa tale esigenza d'informazione.

LA RELIGIONE DELLE ORIGINI

I° ed. italiana, 1995, 144 pp., 84 ill.

Ideologia e religione hanno costituito, almeno per quarantamila anni, elementi catalizzanti dell'umanità ed hanno assorbito tali e tante energie, da renderli fenomeni determinanti per la storia dell'uomo. Nella preistoria, si scoprono frammenti di miti di origine e di concetti religiosi che hanno sicuramente avuto ruoli precipiui nello sviluppo della religiosità.

LES RACINES DE LA CULTURE

Le radici della cultura, I° ed. francese, 1995, 220 pp., 94 ill.

E' raccontata la storia dell'uomo, la cultura materiale, l'uso del fuoco, le funzioni della socialità, l'emergere della coscienza, del senso religioso e del senso morale, lo sviluppo dell'emozione e della riflessione che hanno schiuso il passo al ragionamento e all'immaginazione. Questo libro offre un'ottima chiave interpretativa per la comprensione delle radici dell'uomo.

BRESCIA PREISTORICA

I° ed. italiana, 1995, 160 pp., 149 ill.

Per la prima volta è raccontata l'evoluzione culturale del territorio bresciano, dalla preistoria alla storia, in un unico studio completo e approfondito del patrimonio archeologico ed artistico. E' la storia dell'Europa che emerge dalle vicende di questa regione marginale, ricca di reperti archeologici ai quali si aggiungono le narrazioni "a fumetti" delle incisioni rupestri.

L'ARTE RUPESTRE DEL PIA' D'ORT

I° ed. italiana, 1995, 198 pp., 71 ill.

Pià d'Ort, con le sue 3130 figurazioni su 42 superfici istoriate, rappresenta una delle grandi aree artistiche della Valcamonica. Integralmente studiata e pubblicata nella sua completezza, ne emerge un contesto che è specchio della vicenda artistica dell'intero ciclo camuno e che, nel contempo, presenta molte peculiarità di zona.

Sono libri fondamentali. Ognuno di essi presenta lo stato delle scoperte e una valida lettura sul tema trattato. Affrontano argomenti di grande interesse per la ricerca delle origini dell'uomo, della cultura e dell'arte.

Per informazioni sulle attività del Centro, per farsi soci o per riservare libri, rivolgersi a:
CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI - 25044 CAPO DI PONTE (BS)
Tel. 0364 / 42091; Fax 0364 / 42572

CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

INFORMAZIONI GENERALI

CCSP - Il Centro Camuno di Studi Preistorici, fondato nel 1964, è un'associazione culturale senza fini di lucro. La finalità istituzionale è lo studio dell'arte preistorica e primitiva e discipline connesse. Il CCSP forma studiosi alla ricerca, realizza e pubblica studi, contribuisce alla conservazione del patrimonio culturale e alla sua valorizzazione e fruizione. Studiosi e specialisti che operano oggi in tutti i continenti hanno trascorso periodi di formazione o specializzazione presso questa istituzione e mantengono contatti con essa.

LA RICERCA - Attività principale del CCSP è la ricerca scientifica.

- **Generale.** I lavori realizzati sia in proprio, sia in collaborazione con altre istituzioni, e con il concorso di volontari. In seguito alle ricerche del CCSP, l'arte rupestre preistorica è riconosciuta dagli organismi internazionali come testimonianza basilare per la ricostruzione storica.

- **Ricerche comparate.** Archivio mondiale dell'arte rupestre (WARA); Origini dell'arte visuale e della concettualità; il "Chi è chi nell'arte rupestre"; Le statue-menhir. Origini indo-europee.

- **Valcamonica.** La prima impresa del CCSP è stata quella di studiare l'arte rupestre della Valcamonica, che in seguito è stata inserita nella "Lista del Patrimonio Culturale Mondiale" dell'UNESCO. La ricerca continua a livello d'esplorazione, rilevamento e studio per settori e ricerche monografiche estendendosi anche ad altre zone della Lombardia.

- **Altre ricerche.** Tra gli altri contributi fondamentali del CCSP sono: le spedizioni ad Har Karkom, nel deserto del Negev, connesse con la problematica del monte Sinai e l'archeologia biblica; le esplorazioni in Tanzania, connesse con le più antiche opere d'arte note, 40.000 anni di pitture rupestri. Missioni in Africa ed Estremo Oriente. Progetti di ricerca del CCSP coprono tutti i continenti.

FORMAZIONE - La formazione professionale su scala mondiale è un'esigenza inderogabile per la comprensione, la ricerca e la protezione dell'arte rupestre. Al CCSP si consegue la specializzazione in arte preistorica e primitiva e un tirocinio qualificante che mira a trasmettere il più alto grado di professionalità.

- **Seminari e corsi.** I programmi di formazione consistono in: Tutoring individuale per ricercatori; seminari monografici per studenti universitari; campi archeologici per studenti ed appassionati; Corsi di formazione e aggiornamento.

- **Attestato.** Per alcuni corsi si rilasciano attestati; si realizzano attività didattiche e di tutoring in collaborazione con varie università.

CONVEGNI - Per mantenere un costante aggiornamento tra gli specialisti, si organizzano simposi, convegni, seminari tematici, monografici e itineranti. In autunno ha luogo l'annuale Simposio Internazionale "Valcamonica Symposium" che vede raccolti studiosi da molti paesi di tutti i continenti.

SUPPORTI - I supporti principali per la ricerca sono: Biblioteca specializzata; Archivio scientifico; Centro di documentazione; Edizioni del Centro; Musei, Parchi archeologici e aree protette.

- **Biblioteche e Archivi:** La biblioteca del CCSP è specializzata nel settore dell'arte rupestre dei cinque continenti.

- **Edizioni del Centro:** La divisione editoriale del CCSP pubblica il BCSP, periodico internazionale di arte preistorica e primitiva, serie di monografie ed altri volumi dedicati all'arte preistorica e primitiva e ad altri temi di paleontologia ed archeologia. Le Edizioni offrono spazi di editoria e diffusione delle informazioni agli studiosi e ricercatori del mondo intero. Le pubblicazioni sono prevalentemente in italiano, inglese e francese.

- **Musei, parchi archeologici e aree protette.** Il CCSP ha ruolo di soprintendente scientifico del Museo e Riserva Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Pasparolo; pianifica parchi archeologici con arte rupestre, in Italia e in altri Paesi.

VOLONTARIATO - Le ricerche e le altre attività di concetto si svolgono con la partecipazione attiva dei volontari appassionati della materia. Il CCSP accetta un numero limitato di volontari per periodi di almeno tre mesi. Essi partecipano nelle varie sezioni e dipartimenti come assistenti, tecnici e operatori.

Per informazioni sulle attività del Centro Camuno di Studi Preistorici, per farsi Soci, per ricevere pubblicazioni o per collaborare ai progetti, rivolgersi a: **CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI, 25044 CAPO DI PONTE (BS);** Tel. 0364/42091, Fax 0364/42572

CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

25044 Capo di Ponte (BS)
Tel. 0364/42091 - Fax 0364/42572

Direttore Scientifico
Prof. Emmanuel Anati - Capo di Ponte (BS)

Consiglio di Amministrazione
(In carica da Novembre 1995)

Presidente

Prof.ssa Caterina Agostini - Losine (BS)

Vice-Presidente

Dott. Rodolfo Pozzi - Como

Consiglieri Effettivi

Dott.ssa Daria Armanini - Darfo Boario Terme (BS)

Sig.ra Rosetta Bastoni Brioschi - Gargnano (BS)

Dott. Claudio Beretta - Milano

Dott. ssa Dora Cavagnis - Brescia

Avv. Marco Pirelli - Milano

Revisori dei Conti

Dott.ssa Bianca Malaguti - Bologna

Ing. Enrico Pollini - Comerio (VA)

Dott. Renato Pontoriero - Breno (BS)

Consiglieri Supplenti

Dott.ssa Kristina Berggren - Svezia

Sig.ra Maria Grazia Brunelli Pozzi - Como

Dott.ssa Silvana Gavaldo - Niardo (BS)

Organico CCSP 1995:

Ariela Fradkin Anati, Franca Angeli, Simona Angeli, Ornella Castelluccio, Arch. Tiziana Cittadini, Margherita Damisella, Monica Pavese, Nives Pezzoni, Simona Ventura.

Dipartimento Valle Camonica

Dott.ssa Silvana Gavaldo, Dott. Umberto Sansoni.

Volontari 1995:

Jane Ashdown, Susan Balaban, Elena Bettoni, Giuliana Bressanelli, Maike Eisenberg, Eriberto Eulisse, Andrew Fiorillo, Anne-Mette Hansen, Thomas King, Steve B. MacLean, Anita Marconi, Stefania Romagnoli, Lyle Richardson.

QUOTE SOCIALI 1996:

Soci aderenti Italia/Estero

Lit. 70.000/80.000 (più Lit. 10.000 per la prima iscrizione)

Soci Effettivi* Italia/Estero

Lit. 120.000/140.000

Soci Sostenitori

Lit. 1.000.000 ed oltre

* Secondo l'Art. 5 dello Statuto CCSP sono Soci Effettivi con diritto di voto enti e persone che collaborano con ampi apporti finanziari o di carattere scientifico.

Presenta un amico! Riceverai in omaggio una recente pubblicazione del Centro Camuno, che potrai scegliere fra i titoli indicati nel presente notiziario.

